ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Domenica 23 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 23

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	20 25	4 50
Estero qualunque destinazione	32 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Una nuova offesa del Governo agli interessi ferroviari del Piemonte.

Qualche giorno fa, in Milano, per invito governativo, ebbe luogo, con l'intervento dei rappresentanti amministrativi e commerciali di tutte le regioni interessate, e dei rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, delle Ferrovie Secondarie e delle Società di navigazione lacuale, la conferenza per stabilire gli orari combinati estivi del 1910, che andranno in vigore il prossimo mese di maggio.

L'adunanza, presieduta dal cav. ingegnere Nogel, ispettore-capo del Circolo ferroviario di Milano, fu numerosissima e assai vivaci furono le discussioni fra i vari rappresentanti regionali ed i funzionari delle Imprese esercenti, per la sistemazione di una giusta oraria, atta a soddisfare tutti gli interessi dei vari centri. Tanto che contrariamente a quanto si sperava, non si potè chiudere definitivamente la discussione nella giornata, e la seduta venne rinviata al giorno seguente.

Della regione piemontese erano rappresentati in Provincia e la Camera di commercio di Novara e la Camera di commercio di Torino, in persona del suo presidente, comm. Becco.

***

Notevole ed abbastanza significativo, dopo quanto si ebbe a deplorare in recenti circostanze, dell'esclusione della nostra città da queste riunioni ferroviarie, il fatto che *per la prima volta*, da che queste conferenze vengono riunite, un invito sia stato esteso alla nostra rappresentanza consolare, nel cui distretto (specie nella zona lacuale) si svolge quasi tutta la principale linea di accesso della regione piemontese al Lago Maggiore: la Torino-Santhià-Borgomanero-Arona.

Ma non bisogna credere, per questo *primo invito* delle nostre rappresentanze alla riunione di Milano, che il Governo intenda, mutare l'obbrobioso sistema, con cui è solito trattare gli interessi ferroviari del Piemonte. Infatti, nella recente conferenza, fu presentato ai delegati il progetto dei nuovi orari, con le relative corrispondenze per *tutte* le linee ferroviarie affluenti al luglio, compresi i piccoli tronchi affluenti di minor sesto lago d'Iseo. — Una sola linea era stata completamente omessa, e, per confessione degli stessi rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, *dimenticata*: la linea Torino-Santhià-Borgomanero-Arona. — E fu solo dopo una formale interrogazione, mossa in seduta dalle rappresentanze del Piemonte, che la Presidenza si decise a comunicare loro, in luglio separato, uno schemino di orario, che veniva semplicemente a ripetere, per il 1910, tutte le enormità delle coincidenze coi battelli del Lago Maggiore, che Torino e il Piemonte hanno lamentato finora. ***

Si può credere anche che il fatto della esclusione della Santhià-Borgomanero-Arona, dal corpo del progetto-orari sia meno incidentale di quanto si volle far credere, in quanto rizulterebbe che dopo la riunione di Sondrio, tenutasi nel 1908, in nessun progetto fu più compresa questa linea.

In condizioni simili, i nostri rappresentanti non potevano che presentare l'espressione vibrata della loro protesta, e fare le più stringenti istanze perchè gli interessi del Piemonte siano adeguatamente tutelati, quando gli orari saranno definitivamente approvati.

***

Intanto, ecco, per dare un'idea del trattamento che al Piemonte usa stato riservato, qualche cifra del progetto d'orario presentato ai nostri rappresentanti: il treno che partirà da Torino, alle 4,20, e giunge ad Arona alle 8,17, dovrebbe attendere la coincidenza col battello fino alle 10 (circa due ore) quello che partirà alle 6,55: di qui, con arrivo ad Arona alle 10,24, non avrebbe coincidenza sul lago che alle 12,45 (circa due ore e mezza di sosta); quello che partirà alle 13,10 da Torino, con arrivo alle 16,20 ad Arona, attenderebbe il battello fino alle 17,05, e gli altri treni serali delle 17,45 e 22 non avrebbero più, stante l'ora tarda, alcuna coincidenza!! E si noti che tutte le altre linee hanno la coincidenza perfetta, con intervalli brevissimi: mentre i treni da Torino arrivano ad Arona quando il battello è partito da qualche minuto, e i viaggiatori devono attendere per qualche ora il successivo.

Alquanto migliori appaiono le coincidenze coi battelli provenienti dal lago e facenti capo ad Arona pei passeggeri diretti a Torino, quantunque anche per il viaggio di ritorno vi siano intervalli di coincidenza lunghissimi, come quella col battello delle 13,20, che dovrebbe attendere il treno di prosecuzione fino alle 15.

La grossolana iniquità di questo trattamento si fa più evidente se si pensa che vi è ancora una sponda intera del Lago Maggiore (la sponda destra, che forse per irrisione viene chiamata *piemontese*), la quale dal punto di sbocco del Toce a Locarno non ha altra via di raccordo con noi e col resto d'Italia che le acque del lago.

E non si dimentichi che l'idea di ricollegare più strettamente queste popolazioni al centro della regione fu una delle determinanti che maggiormente pesò nella preferenza data alla Santhià-Borgomanero su altri tracciati!

Comunque, per il 1910, gli orari estivi non sono ancora decisi. Staremo a vedere se le formali istanze del comm. Becco saranno prese in considerazione, o se ancora una volta il Governo si divertirà a trattare il Piemonte come un frammento della Colonia Eritrea. Nel qual caso il Piemonte saprà ben dimostrare al Governo che la misura è colma, e conviene non abusare di più.

Il Ministero e l'on. Giolitti

Onoranze al decano degli uomini di Stato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 20.

I movimenti dell'on. Giolitti sono destinati a perturbare la bussola di Montecitorio. L'arrivo dell'on. Giolitti a Roma desta negli ambienti politici della capitale molta maggior emozione dell'annunzio di ciò che ha fatto o di ciò che farà l'on. Sonnino.

La situazione, non sembra, quanto alla potenza del deputato di Dronero, diminuita dopo il famoso voto degli uffici: se mai, in una forza parlamentare pare aumentata, ed è, fuor d'ogni dubbio, maggiore di quella di cui dispone il presidente del Consiglio.

Da questa strana situazione di cose dipendono tutta la fortuna e tutte le sorti del Ministero. È più che comprensibile quindi l'ansiosa curiosità che a Montecitorio regna intorno alle intenzioni e ai piani dell'ex-presidente del Gabinetto.

Ma è noto che l'on. Giolitti è il più corazzato di tutti gli uomini politici contro gli assalti della curiosità, ed il più abile fra nostri parlamentari nello sviare le indagini e celare i suoi progetti: la riforma tributaria informi.

Tuttavia sono in grado di darvi alcune notizie che rappresentano molto da vicino ciò che l'on. Giolitti si propone di fare nell'avvenire immediato e nell'avvenire più lontano.

Anzitutto — nonostante le affermazioni in contrario della *Tribuna* — l'on. Giolitti è realmente in procinto di lasciare l'Italia per un soggiorno relativamente lungo all'estero. Se la meta del viaggio non è ancora nota, questo è certo: che l'on. Giolitti resterà fuori d'Italia fino ad aprile, e quindi non piglierà parte alle prime discussioni sulle proposte e i progetti del nuovo Ministero.

Reduce dall'estero, l'on. Giolitti ispirerà la sua condotta ad una dichiarazione fatta ad un augusto personaggio e ad una duplice linea pratica. La dichiarazione, fatta spontaneamente prima che l'on. Giolitti abbandonasse il potere, è questa: che l'onorevole Giolitti, per due anni almeno, non intende ritornare alla Presidenza del Consiglio. Da questa decisione, presa dopo maturo esame della situazione, discende la duplice linea pratica che l'on. Giolitti seguirà nella sua azione politica. Prima di tutto, l'ex-capo del Gabinetto non combatterà l'on. Sonnino. E si capisce. Se l'onorevole Giolitti dovesse, alla prima votazione, votare contro l'on. Sonnino, è molto difficile che l'on. Sonnino possa trovarsi in maggioranza. Caduto Sonnino, il nuovo incarico non potrebbe andare che a Giolitti: mentre, come vi ho informati, Giolitti per due anni, non vuole assolutamente ritornare al potere.

Viceversa: Giolitti non vuole neppure mescolare le sue fila a quelle dell'on. Sonnino, sostenere col voto suo e dei suoi seguaci il nuovo Ministero, in altre parole ritornare ad essere il *leader* della Maggioranza, come nel Gabinetto Fortis. E anche questo si capisce. L'on. Giolitti è, e si è sempre dichiarato, l'avversario politico dell'on. Sonnino: non per altra ragione consigliò alla Corona di indirizzarsi all'on. Sonnino, quando si trovò in minoranza nella votazione degli Uffici. Se oggi votasse con tutti i suoi pel Ministero, susciterebbe il confusionismo nel Parlamento, il quale soffre già di tanti malanni, e non ne abbisogna di nuovi.

Del resto, non è a questi principii che si è ispirata l'antica maggioranza, quando si astenne dal combattere l'on. Sonnino, ma anche fece intendere che desiderava che l'onorevole Sonnino si astenesse dal chiedere un voto di fiducia?

Le conseguenze che si possono trarre da questo stato di fatto non sono liete pel Ministero. La sua situazione è difficile. Ciò che l'on. Giolitti consiglia può essere non seguito da una parte del suo gruppo: una parte dell'antica maggioranza può sciogliersi, nell'esilio del potere, per via; ma è incontestabile che una frazione fortissima della Camera obbedirà sempre al gesto dell'on. Giolitti. Il Ministero non avrà da essa palla nera, ma non avrà neppure palla bianca.

Per uscire vittoriosamente da questa situazione delicatissima il Ministero Sonnino non ha invero che una sola strada: la strada maestra di un programma politico di prim'ordine, gradualmente attuato e di una opera di Governo di sapienza e di rettitudine, che gli dia la forza sostanziale, che contrabilanci la forza numerica che oggi gli manca.

Intermezzo

Roma, 22, ore 23.

Continua l'intermezzo sulle deliberazioni di carattere politico del nuovo Ministero. Se l'on. Giolitti non si trovasse a Roma e la sua presenza non servisse a ravvivare, almeno con qualche fantasia giornalistica, la cronaca politica, vi sarebbe ben poco da dire sulla giornata, che ci separano dal Consiglio dei ministri, in cui, sciogliendo ogni riserva, la situazione ministeriale verrà orientata verso questi due punti essenziali: il discorso della Corona e la riapertura della Camera ai primi di marzo.

I nuovi ministri approfittano dell'attuale periodo di tranquillità per preparare nei loro particolari le sorprese, che saranno sintetizzate nel discorso della Corona.

Nell'80° genetliaco di Visconti Venosta

All'infuori dei colloqui odierni dell'onorevole Giolitti, la cronaca reca solamente i festeggiamenti di carattere intimo, che accompagnarono oggi, al villino dell'on. Visconti-Venosta, la celebrazione dell'ottantesimo anno di età dell'eminente uomo di Stato. Nessuna pompa, nessun rumore di ricevimenti. L'ex-ministro degli esteri, che ama la semplicità, ha trascorso la giornata nell'intimità della sua famiglia, colla marchesa e coi suoi due figli. Soltanto nel pomeriggio, alcuni intimi furono ammessi a presentare all'on. Visconti-Venosta le loro felicitazioni, ma ciò non ha impedito che i telegrammi e le carte da visita siano giunti in gran numero al villino di via Lucullo. Le prime felicitazioni pervenute al veneratissimo uomo parlamentare furono quelle del Re. Telegrafarono poi i presidenti della Camera e del Senato, gli onorevoli Sonnino e Luzzatti, e quasi tutti i ministri in carica, nonchè numerosi senatori e deputati. I componenti il Corpo diplomatico, attualmente in Roma, hanno lasciato quasi tutti la loro carta da visita al villino dell'onorevole Visconti-Venosta. I giornali si mantengono stasera al mondo politico ed intellettuale, interpretando i sentimenti del pubblico italiano, e formano i più fervidi auguri all'uomo, che ha reso così eminenti servizi alla patria, come cospiratore per l'indipendenza nazionale, come parlamentare, come diplomatico, e come ministro.

Quanto alla cronaca ministeriale va registrata soltanto la certezza che il responso del ministro Schanzer, al prossimo Consiglio dei ministri, suonerà nel senso che il Governo non ha l'obbligo di ripresentare alla Camera, dopo chiusa la Sessione, il progetto Schanzer. Il ministro degli esteri, benevole Guicciardini, offrirà, poi, domani sera, un pranzo con larghi inviti, in onore del presidente del Consiglio di Rumenia, Bratiano, che si trova di passaggio a Roma.

I colloqui di Giolitti

La presenza dell'on. Giolitti a Roma fornì, dunque, l'unico argomento politico della giornata. L'ex-presidente del Consiglio ha ricevuto a casa sua, oggi, l'on. Luzzatti e l'on. Cocco-Ortu ed altri ministri e sottosegretari del Gabinetto caduto, che si trovano attualmente a Roma. Naturalmente, si è parlato anche di politica in tali colloqui, ma non furono presi accordi di sorta, per la semplicissima ragione che non vi erano accordi da prendere.

L'on. Giolitti non intende, infatti, di scostarsi dall'atteggiamento finora mantenuto verso il Ministero Sonnino, cioè, tregua, riservandosi di giudicare il programma quando verrà reso noto dalle dichiarazioni contenute nel discorso della Corona. Il ritorno dell'on. Giolitti ha poi dato luogo ad una voce strana, a quella che egli avrebbe, durante la sua permanenza a Roma, avuto un colloquio coll'on. Sonnino. La voce, a questo dichiarano gli intimi dell'on. Giolitti, non ha ombra di fondamento. Perchè, infatti, Giolitti si dovrebbe recare a visitare l'on. Sonnino? L'ex-presidente del Consiglio non ha alcuna dichiarazione da fare, nè alcuna promessa da ratificare presso l'attuale capo del Governo. L'on. Giolitti ha facilitato, per ragioni di ordine superiore, la formazione del Gabinetto Sonnino (come egli ebbe a dire e come fu pubblicato) senza assumere responsabilità, cioè, senza che i programmi dei due uomini di Governo abbiano a confondersi.

L'on. Giolitti non muterà, fino almeno alla riapertura della Camera, linea di condotta. L'on. Sonnino e l'on. Giolitti sono quindi due uomini parlamentari, i quali tirano ognuno per la propria strada, e non hanno politicamente nulla da dirsi. Comunque, se anche, per una ipotesi, che viene ora esclusa, un incontro dovesse avvenire, la politica rimarrebbe ad esso estranea.

Impazienze ingiustificate.

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo dal titolo «Impazienze ingiustificate», rilevando che qualche giornale dà prova di una strana impazienza, chiedendo che il Ministero faccia conoscere il suo programma, scrive: «che il Governo prepara delle proposte positive che presenterà al Parlamento tra qualche settimana e che i ministri devono concertare provvedimenti bene studiati in tutte le loro parti ed armonicamente collegati». Alle affermazioni di qualche giornale che i ministri, essendo preparati da un mezzo ad assumere la responsabilità del potere, avrebbero dovuto applicare immediatamente le loro programma, il *Giornale d'Italia* risponde osservando «che le idee generali intorno sono applicabili al Governo della pubblica cosa in quanto sono messe in diretta correlazione colla reale situazione di fatto e che i provvedimenti i quali investono le finanze locali, l'economia nazionale, gli ordinamenti giuridici ed altre importantissime branche dell'organismo del paese non si concretano in pochi giorni».

Il *Giornale d'Italia* afferma poi essere infondata l'obbiezione di qualche altro giornale che il Ministero tiene chiusa troppo tempo la Camera e mostra così uno scarso ossequio per l'istituto parlamentare, perchè dopo una sola settimana di vita, il 18 dicembre il Ministero si presentò al Parlamento, esponendo le linee generali del proprio programma fissato nei pochissimi giorni decchè aveva assunto il potere. La Camera prese poi le sue consuete vacanze natalizie, ed il Ministero si pose alacremente al lavoro per dare applicazione concreta e positiva in veri e propri disegni di legge alle idee generali manifestate al Parlamento. Così il periodo delle vacanze parlamentari, che di consueto è dedicato anche al riposo dei ministri, è stato invece utilmente impiegato dal Governo. Il giornale osserva poi che fra qualche settimana, quando sarà noto il programma del Ministero, comincierà la discussione utile su questioni sostanziali, mentre il sollecitare oggi su questa o quella questione di dettaglio significherebbe non saper discernere il partito preso di attaccare briga a qualunque costo, e dare retta a qualche oppositore. — segue il giornale, — il Ministero, non avendo avuto ancora un voto della Camera, non dovrebbe neanche preparare un programma ad esporlo degnamente al Parlamento, e fare nemmeno sentire il soffio del proprio respiro. Ora, la verità è che il Ministero, non appena costituito, si presentò alla Camera senza provocazioni, ma senza debolezze, e tenne una condotta serena, schietta e dignitosa ed ottenne la benevola aspettativa che il presidente del Consiglio col suo nobile discorso aveva chiesto. Il Ministero non provocò un voto, perchè più che a una platonica attestazione di fiducia generica, esso aspira al vivo consenso della Camera nel suo programma completo, non neanche le sfugni, e se gli oppositori non provocarono il voto sulle dichiarazioni del Governo, questo non ne ha colpa nè peccato. Affermare che un Ministero è in condizioni irregolari, perchè la Camera con crudeltà di fior seguire da un voto la discussione sulle comunicazioni del Governo, è una strana assurdità. La verità è invece che la Camera considerò il Ministero come legittimamente investito del potere, ed infatti approvò parecchi disegni di legge da esso presentati, tra i quali quello importantissimo per l'unificazione dei servizi marittimi e costituzionalmente essenziale per l'esercizio provvisorio dei bilanci per l'esercizio in corso non ancora approvati.

Nuovi particolari sul progetto Bettolo

La cronaca di oggi si chiude con alcune variazioni sul progetto Bettolo. A questo proposito è bene sapere che il ministro della marina con il suo progetto sui servizi preludia alla costituzione di due nuove grandi Compagnie di navigazione, una per l'Adriatico e l'altra per il Tirreno, Compagnie che dovrebbero estromettere il programma racchiuso circa i servizi marittimi nel progetto ora ultimato. Lo stesso on. Bettolo dichiara che egli non si preoccupa di Compagnie di navigazione, ma che ha inteso dare con esso un assetto razionale in base a principi precisi al problema dei servizi marittimi. La *Tribuna* aggiunge al particolari già noti del progetto Bettolo i seguenti: Prima per i premi di navigazione non era accantonato che un milione e mezzo e già di il. Ora, per premiare il traffico che le navi italiane faranno fra i porti nazionali e quelli oceanici posti cioè fuori del Mediterraneo, il progetto Bettolo riserva otto milioni e mezzo che diventeranno circa undici appena saranno esauriti gli impegni del vecchio sistema. Il premio, che si chiamerà «contributo di nolo» sarà fissato di tre in tre anni da un Comitato e questo contributo di nolo pagato per mille miglia di percorrenza e per tonnellata in modo che non si ripeta da noi il fenomeno del *cacilleurs de printemps* sarà diverso a seconda che si tratterà di merci esportate od importate. Le merci esportate godranno di un contributo di nolo triplo di quello delle merci importate. Alle Compagnie che si impegneranno per un certo tempo a mantenere costante un dato servizio, il contributo di nolo sarà pagato in misura doppia. Ogni passeggero sarà assimilato a quattro tonnellate di merci esportate. Non solo ma alle navi che passeranno l'istmo di Suez saranno rimborsati i diritti di canale».

Strascico polemico dell'inchiesta Carletti-Di Giorgio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 23.

Il noto disegno Carletti-Di Giorgio, cioè fra l'ex-governatore del Benadir e l'ex-comandante delle truppe in colonia, dà luogo ad una violenta polemica fra giornali militari la *Preparazione* ed il *Pensiero Militare*. La polemica è stata originata da un articolo della *Nazione* di Firenze, in cui si diceva fra l'altro che un generale, che è sempre stato reputato come una delle più alte Autorità dell'esercito e la cui parola per l'appunto nelle questioni relative all'Africa ha una importanza decisiva, avrebbe manifestato la sua opinione rispetto a quella relazione di inchiesta dicendo che essa è una cattiva azione. Il giornale la *Preparazione* saltito colse la palla al balzo per rivelare come la cosa gli fosse già nota e come quel generale, a cui si attribuiva tale giudizio, fosse il generale Baldissera. Risponde nel suo numero di ieri alla *Nazione* ed alla *Preparazione* il *Pensiero Militare* di Fabio Ranzi con una pagina intera intitolata: «L'odiosa campagna militarista contro la relazione Fusinato-Corticelli» e come sotto titolo: «Per salvare il maggiore Di Giorgio si tenta di compromettere Baldissera». In sostanza il Ranzi ha telegrafato al Baldissera per porlo in condizione di smentire o rettificare quanto gli si attribuiva ed in base alla risposta ricevuta, il Ranzi afferma che il Baldissera non ha assolutamente mai autorizzato chicchessia a pubblicare un qualsiasi giudizio suo sulla relazione Fusinato-Corticelli. Il *Pensiero Militare* continua e conclude narrando le vicende della campagna militarista intesa, secondo taluni, a salvare ad ogni costo il maggiore Di Giorgio e a esautorare l'Autorità civile al Governo del Benadir».

Ingegneri meccanici e chimici per l'artiglieria

Roma, 22, ore 23.

A proposito della notizia, secondo la quale il ministro della guerra avrebbe sottoposto al Consiglio dell'esercito il disegno di legge per la costituzione di un Corpo di ingegneri meccanici e chimici di artiglieria, prima che avvenga l'approvazione del Consiglio stesso, *l'Esercito italiano* dice risultarsi che il disegno di legge costituirà un ruolo separato di questo personale tecnico, nel quale saranno compresi circa una sessantina di ufficiali ed avrà come capo un generale ispettore di artiglieria ed un generale direttore delle esperienze.

Per questi ufficiali si combina — dice ancora il giornale — il limite di età ora stabilito nei diversi gradi, elevandolo, e saranno assegnati dei supernumeri speciali, oltre agli stipendi, per contribuire adeguatamente alle esigenze tecniche ed al maggior lavoro. Si assicura — assicura l'*Esercito* — che per la costituzione di questo Corpo speciale anche i nostri stabilimenti speciali di costruzione saranno modificati in armonia all'attuale progresso tecnico delle scienze e dell'arte».

Il giornale conferma la notizia che nelle modificazioni della legge sull'ordinamento che il ministro Spingardi presenterà al Parlamento è compresa la costituzione dell'artiglieria da campagna su 36 reggimenti, come avvenimento secondo i desideri del capo dello Stato Maggiore alla formazione delle batterie su quattro pezzi.

L'armamento del "Dreadnought,,

Roma, 22, ore 23.

Intorno all'armamento delle tre grandi *Dreadnoughts* italiane, che saranno quanto prima impostate nei cantieri, si annunzia quanto segue: La *Dante Alighieri*, in costruzione a Castellammare, sarà armata da dieci pezzi da trecento millimetri, invece le tre grandi navi *Giulio Cesare*, *Caimur e Leonardo da Vinci* avranno un armamento assai più potente, composto di tredici pezzi da trecentocinque millimetri. La disposizione di così numerosa artiglieria sopra un solo scafo sarebbe stata ingegnosamente risolta così: i tredici pezzi troverebbero posto tutti sull'asse della nave, in cinque torri, di cui tre, le due estreme e la centrale, sarebbero triple, e la fiancata che ogni nave potente così sviluppare sarebbe più potente di quella di qualunque altra nave ora in costruzione in Europa. Questa disposizione formidabile, unita ad una velocità di 23 miglia, sarebbe poi eccezionale che è singolarmente interessante) con uno spostamento non superiore alle 21,500 tonnellate.

Personale, tariffe e spese patrimoniali nell'azienda ferroviaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 23.5.

L'on. Ancona continua nel *Giornale d'Italia* la sua disamina nella questione ferroviaria. Questa sera si occupa del personale, delle tariffe e delle spese patrimoniali. Riguardo al personale dopo aver lamentato l'eccessivo aumento di esso dice che qualunque miglioramento del personale si voglia concedere deve essere non soltanto equamente distribuito, ma deve condurre ad un maggior rendimento dell'unità del lavoro e ad una maggiore disciplina. La via più logica sembra quella di sospendere le nuove assunzioni onde l'aumento del traffico riduca a poco a poco automaticamente il numero degli agenti fattivi al suo giusto valore. Rileva la farraginosa delle tariffe ed aggiunge: «Se si crede nell'interesse nazionale che le tariffe debbano rimanere tutte inalterate e che si debba viaggiare sempre meglio senza spendere di più, bisognerà pure acconsentirsi a veder nuovamente diminuito o sparito il versamento al tesoro. Vorrà dire che il maggior costo dei trasporti sarà pagato non da chi ne usa, ma da tutti i contribuenti. Se invece si ritiene che certe tariffe possano aumentarsi si potrà aumentarle ulteriormente ed il versamento al tesoro permarrà. Tutto cresce di costo in ragione del rialzo del denaro e però se il servizio reso dalle ferrovie che mi fiera ogni giorno si pagherà con maggiore somma di denaro, ciò sarà giusto ed esso risponderà al maggior costo d'ogni prestazione di opera. Tale secondo il mio modesto parere l'impostazione della questione delle tariffe».

Riconosce da ultimo che qualche lusso accessivo della Direzione delle ferrovie abbia per esso nuova spesa di esercizio e conclude: «Qualunque sia la finalità della ferrovia il mezzo per raggiungerla è sempre tecnico ed industriale ed è canone fondamentale di ogni industria che il superfluo si faccia con l'eccesso di guadagno non col patrimonio. In Inghilterra, il paese classico delle ferrovie, oggi ancora si vedono dei treni superbi accostarsi a piattaforme in legno per il servizio via—lavori in stazioni pure in legno. Ciò detto io non vedo (tutti quegli sperperi in spese inessenziali. È questione più di impressione che di realtà, è una impressione che nel pubblico che paga tanto, va rispettata, ma la realtà vera è che le economie più efficaci, perchè annualmente riproducentisi, più che nelle spese patrimoniali, sono la quelle di esercizio e principalmente in quelle così gravi del personale».

I funerali dell'on. Costa

a Imola ed a Bologna

Imola, 22, ore 17.

Sin dalle prime ore del mattino la città è imbandierata; moltissime persone essendo venute da tutte le località vicine.

Stanotte ha nevicato, e stamane piovigina.

Coi treni della notte sono giunte comitive di rappresentanze.

Ieri sera, la vedova Costa ha firmato, insieme all'Ufficio di Stato Civile, l'atto di assenso alla cremazione dell'on. Costa.

Tutti i funali sono accesi e velati di crespo nero. Le colonne dei portici sono abbrunate.

Alle ore 9, nella camera ardente, i dottori Masetti e Casali, hanno deposto la salma in una cassa di abete, intarsiata di noce, presenti il fratello dell'estinto, Battista, i nipoti ed il cognato, maestro Cicognani. Il corteo funebre muove alle ore 10,10, al rintocchi del campanone municipale: è maestosamente imponente. Comprende le bandiere di 275 Municipi, ed i rappresentanti di 30, e numerosissime Delegazioni, tra cui i consiglieri reggenti della Repubblica di San Marino.

Partecipano al corteo funebre, attorniando il carro, oltre al presidente della Camera, on. Marcora, e le rappresentanze dell'Ufficio di Presidenza, gli onorevoli Rava, Faustini, Gucci-Boschi, Bissolati, Calda, Cirmeo, Bolli, Maiorini, Marazzani, De Felice, Bentini, Cavallari, Mussatti, Trapanese, Podrecca, Pini, Beltrami, Quaglino, Badaloni Merlani, Treves, Morgari, Chiesa, Viglini, Giulietti, Turati, Zerboglio, Taonri, Mazza e Bonomi.

Primo a parlare è il presidente della Camera, on. Marcora il quale saluta l'uomo di fede e di carattere e l'amico personale, ed annunzia che la Camera farà al vicepresidente deone onoranze.

Parlano poscia, il ragioniere Xella, per il sindaco di Imola, ed infine l'on. Bissolati, per il partito socialista.

Il discorso Bissolati

L'on. Bissolati rileva che l'onda commossa di popolo che ieri lasciò ai funerali dell'onorevole Costa, non è che una rappresentanza della moltitudine infinita delle anime che dolorano in questo momento, perchè in ogni parte del mondo ove sia giunta la parola emancipatrice della giustizia sociale, il nome di Andrea Costa viene mormorato tra singulti accanto ai socialisti, accanto ai proletari, dagli uomini dei partiti e delle classi borghesi che portano alla salma il loro tributo d'onore dicendo: «Noi lo avemmo spesso di avversario, ma combattendo con lui noi sentimmo elevarsi l'animo nostro perchè sorse nella lotta con noi, considerando la lotta come una necessità indecidibile dei fatti.

«Simile in questo ad un grande spirito italiano, a Giuseppe Garibaldi, non amò la lotta per la lotta, bensì attraverso la lotta ebbe sempre la visione della pace, onde quel senso di bontà e di gentilezza umana che di lui faceva il cavaliere del socialismo. La vita di Andrea Costa, che io vorrei a volta compiangere, ribelle, organizzatore parlamentare, è collocata di diritto in una via del socialismo dalle sue origini sino ad ora. La visione di una fine che si accosta e non si raggiunge, illumina tutta l'opera di lui. Oratore elevato, da ribelle e carcerato all'onore di presiedere le assemblee del Parlamento italiano. Quest'onore non gli venne dall'avere rinnegato quello che volle e poco potè, ma per meriti di giovento. Egli portava nell'alta carica tutti i suoi ideali, tutta intera la luminosa visione che gli aveva dato le lunghe sofferenze, il carcere, l'esilio ed amarezze infinite.

«In lui e per lui il socialismo è passato al periodo dell'azione positiva, e il proletariato ottiene ora riconoscimento come una delle maggiori forze politiche che determinano l'orientamento delle altre classi del Governo e del Parlamento».

L'oratore conclude: «Con un saluto ad Imola in nome della Patria italiana e richiamando l'invocazione del poeta per il capo dell'eroe: Gent cantano sull'ara consacratoria quello che ha in sè di più denso: dico a voi, Celesie uomini dell'avvenire o socialisti, attuali o cattolici tra la diamino tutte le scorie del passato che perrimangono nel suo spirito e gli egoismi e le rabbie feline e gli spiriti selvaggi e le lacune e le viltà personali. Esca purificato da quella fiamme il socialismo italiano!».

Dopo il discorso dell'on. Bissolati, la salma viene posta sopra una carrozza della tramvia per Bologna, ed il corteo si scioglie alle ore 12,30.

L'arrivo del feretro a Bologna

Bologna, 22, ore 22.

La neve, cominciata a cadere ieri sera, non è ancora cessata, ci ha ridotto la via in uno stato quasi impraticabile. Alle ore 12 numerose Associazioni si riunirono nei pressi della stazione della ferrovia Veneta di Porta Mazzini. Le via che il corteo dovrà percorrere sono gremite. I negozi si chiudono ed affiggono una scritta listata di nero: *Per lutto cittadino*. Sotto la tettoia della piccola stazione, tenuta sgombra da un battaglione del 7.o bersaglieri, presero posto i garibaldini colla storica camicia rossa, fiancheggiati il feretro, giornalisti e deputati. I primi a giungere sono gli onorevoli Ferri Giacomo, De Felice, Pozzato, che rappresenta anche l'on. Comandini, infermo.

Alle 13,40 giunge il treno funebre composto della locomotiva ed il carro racchiudente il feretro e quattro vetture per le rappresentanze. Il carro funebre è addobbato esternamente da un panno nero con rami d'alloro. Sulla cassa, di legno comune, vi è una corona di garofani rossi della Federazione socialista. Reggono i cordoni a destra: Molinari, sindaco di Imola, Modigliani, per la Direzione del partito socialista, Buggini, pel consiglio di Bologna, Galinelli, per la Massoneria, Pozzi Giacomo, cui succede Podrecca, Bentini; a sinistra: Minghetti, pel gruppo socialista provinciale, Correnti, per la deputazione provinciale, il deputato Calda e la signora Argentina Altobelli, pei lavoratori della terra, Bordoni, sindaco di Budrio, Mazza, Quaglino, per la Federazione socialista italiana.

Il corteo

Il lungo corteo si mette in movimento. Precede un plotone di pompieri col gonfalone di Bologna, seguono i labari della Massoneria, di Associazioni operaie, un gruppo di studenti, garibaldini, un plotone di pompieri di Imola col gonfalone, la Giunta imolese al completo. Seguono il carro funebre l'on. Marcora, il prefetto Dallari, rappresentante qui, come già al funerali di Imola, il presidente del Consiglio, numerosi deputati, tra cui gli onorevoli Rava, Treves, Bissolati, Prampolini, Cirmeo, Pini, Guccibaschi, De Felice, Pozzato, Mazza, Baldi, qui si tutti i membri del gruppo parlamentare socialista. Seguono le Associazioni economiche, di mutuo soccorso, politiche, un gruppo di signore imolesi. Chiude l'immenso corteo, in cui si contano circa 400 vessilli, un plotone di guardie municipali.

Il corteo percorre le vie Mazzini, Rizzoli, ove dai balconi vengono gettati fiori, via Ugo Bassi, via Malpighi, via Sant'Isaia.

Lungo tutto il percorso il corteo è fiancheggiato da moltissimo popolo, che si scopre reverente al passaggio del carro funebre. Sul piazzale, davanti Porta Isaia, le bandiere si schierano in circolo. L'on. Bentini sale sopra un piccolo palco addossato al muro.

Il discorso dell'on. Bentini

L'oratore ha ricordato che l'alba ed il tramonto della vita dell'on. Costa si sono avuti a Bologna, ove appena ventenne venne ad ascoltare le lezioni di Giosuè Carducci, ed ha concluso: «La morte li ha colto a tradimento in una sala di ospedale, tra le pareti sbiancate, mentre in sognavi di morire nella tua posa di combattente, col motto fiero sulle labbra: «Vivere lavorando, morire combattendo». Ma in questo funerale è l'anima d'una folla che vegila fremente le tue carni che attendono la purificazione delle fiamme».

L'oratore ricorda brevemente le lotte, le vittorie, le ansie e le sconfitte, e termina inviando i socialisti italiani col motto: *Avanti!*

La cremazione della salma dell'on. Costa avrà luogo domani, alle ore 9.

Terminato il discorso, il corteo si scioglie. Il carro prosegue per il Cimitero. È seguito da una carrozza con parecchie corone e da altre carrozze che portano congiunti dell'estinto.

Il commosso saluto dei bolognesi.

I funerali dell'on. Costa sono riusciti veramente imponenti per il numero enorme delle rappresentanze che vi parteciparono e per la folla che si assiepava ai lati della strada percorse dal corteo, sfidando la neve. Vennero notate 380 Associazioni con bandiera e due bande. Dietro il carro funebre seguivano i fratelli e i quattro nipoti dell'illustre estinto. Il corteo lunghissimo presentava un colpo d'occhio magnifico: le vie e le piazze erano stipate di pubblico, e si calcola vi abbiano partecipato oltre 20 mila persone. All'imbocco di via Mazzini causa la folla enorme, avvenne un grande parapiglia. Il corteo dovette sostare per oltre mezz'ora. La folla piegata, sospinta da tutte le parti, urlava e protestava. La confusione era indicibile, ne valsero le esortazioni alla calma. Finalmente la lunghissima fila di uomini e di bandiere potè rimettersi lentamente in moto. Le strade causa la neve e la pioggia erano ridotte in vere pozzanghere. Dalle finestre assistevano molte signore.

Giunto il corteo davanti alla chiesa Dei Servi dovette di nuovo fermarsi causa la ressa della folla. All'imbocco di via Rizzoli venne fermato, sempre in causa dell'agglomeramento della folla. Una compagnia di bersaglieri chiuse sollecitamente la piazza Ravegnana e il corteo potè procedere regolarmente. Alle 15,30 la testa del corteo giunse in piazza Malpighi, ove potè svolgersi con comodità. L'imbocco di via Saffi era chiuso da un cordone di truppa. All'imbocco di via Santa Isaia la folla si spingeva dietro il carro, e si pigiava vociando e schiamazzando. All'imbocco di via Frasinnago nacque un vero pandemonio, tanto che dalle persone del Comitato si gridava: «È una vergogna».

Tuttavia il corteo procedeva verso la porta Santa Isaia. La ressa era diventata indescrivibile. Tutti volevano raggiungere il carro per sentire il discorso. Dalle finestre molte persone guardavano spaventate. Da qualche balcone si gettarono anche dei fiori sulla bara. Finalmente il trambusto cessò, e sul piazzale davanti all'ex-Porta Santa Isaia le bandiere si schierarono in circolo e l'on. Bentini diede il saluto alla salma.

L'industria dei mobili italiani
danneggiata dai dazi francesi
Dichiarazioni dell'on. Luzzatti

Milano, 22, ore 24.

Il *Corriere della Sera* pubblicherà domattina: « Oggi il ministro del commercio, onorevole Luzzatti, ha ricevuto, presentatigli dal deputato on. Taverna, una Commissione di fabbricanti lombardi di mobili, i quali gli spiegarono le condizioni insostenibili fatte alla loro industria dalle ultime deliberazioni della Camera francese sui dazi sui mobili e specialmente sulle sedie ed accessori. Il ministro riassunse tutta la discussione della Camera francese su questa materia, e riconobbe la giustezza delle doglianze. Narrò come il Ministero Giolitti e lui si era rivolto perchè confidenzialmente negoziasse colla Francia per scongiurare i pericoli che sarebbero derivati al buon accordo commerciale dei due paesi da molti dei nuovi propositi della nuova tariffa. Col Ministero francese, segnatamente per le eccezioni, il dispositivo del presidente del Consiglio, Clemenceau, riferendosi pel Ministero Briand, molte difficoltà si appianarono; ora molte ne rimangono ancora, che auspicabilmente alla buona fatica commerciale delle due nazioni fatte per comprendersi ed amarsi. Accennò ai dazi enunciati in Francia sui vetri di Venezia e sui mobili e specialmente sulle sedie, i quali avrebbero entrambi carattere proibitivo. Disse che appare assunto al Ministero del commercio, continuando l'opera sua di sereno differire dagli interessi economici dell'Italia, fece conoscere all'eminente ministro degli affari esteri, Pichon, questa situazione e crede di avere ragione per confidare in un'equa soluzione. Sostenne non parergli possibile che l'accordo commerciale del 1898, sotto i cui auspicii si risuscitò l'amicizia politica tra l'Italia e la Francia, possa indebolirsi e cedere il passo a dazi che possono avere il carattere di rappresaglia non concepibile tra due Governi e due paesi quali l'Italia e la Francia.

La Commissione dei fabbricanti lombardi di mobili prese commiato dal ministro vivamente ringraziandolo delle sue dichiarazioni, che sperano tanto più ora gli più vitali interessi italiani, a discapito che era una fortuna per l'Italia che fosse risolto del commercio un nemico come lui, che meglio d'ogni altro in fatto e in lustrini il vantaggio della nostra economia nazionale ».

Per gli ufficiali macchinisti

Roma, 22, ore 23.

La *Propagazione* annuncia essere imminenti provvedimenti importanti a favore degli ufficiali e sottufficiali macchinisti. I punti di base di legge consigliano completamente presupposti ultimati, in modo che appena aperta la Camera vi si vorrà dar corso. Sono pure pronti tutti i provvedimenti di carattere morale che varranno senza dubbio a sollevare la classe dei macchinisti dall'attuale disagio.

Si tratta di provvedimenti che si riferiscono principalmente all'autonomia degli ufficiali macchinisti in tutto ciò che riflette l'esercizio e l'economia delle macchine. Sarà istituito eziandio un Ispettorato per l'esercizio e l'economia delle macchine, e che sarà messo a capo il maggior-generale macchinista. A questo Ispettorato saranno capo tutti i servizi relativi a bordo degli ufficiali macchinisti, al funzionamento degli apparati motori a bordo delle navi nuove, alle provviste dei combustibili, ecc. Negli arsenali saranno creati appositi reparti per l'esercizio e l'economia delle macchine, sotto da un tenente-colonnello macchinista, che sarà alla diretta dipendenza del contrammiraglio direttore generale dell'Arsenale e sarà in corrispondenza diretta con gli ufficiali macchinisti addetti alle nuove navi. Infine saranno sopprimi gli attuali reparti macchine delle Direzioni delle costruzioni.

Sarà altresì rinnovato il regolamento sull'avanzamento degli ufficiali in modo che non avvenga più, come attualmente che per la promozione di ufficiali macchinisti ai gradi superiori si debba sentire il parere tanto degli ufficiali specialisti, che degli ufficiali macchinisti, che degli ufficiali macchinisti, che degli ufficiali macchinisti. Per questo e per altre ragioni simili la storia relativa cesserà.

Verranno colla compilazione del regolamento di disciplina e del regolamento sui servizi di bordo si introdurranno tutte quelle modifiche che valgano ad eliminare in parte o per tutto, perfino nel più minuti particolari della vita di bordo, gli attriti nocevolissimi agli ufficiali di Stato Maggiore.

La corsa di aeronautica
presso la brigata specialisti

Roma, 22, ore 23.

Il Ministero della guerra ha deciso che il 10 febbraio avrà inizio presso la Brigata specialisti del genio, un corso aeronautico al quale prenderanno parte i tenenti di artiglieria e del genio che ne faranno domanda. Le domande dovranno pervenire al Ministero per via gerarchica non più tardi del 30 corr. I concorrenti dovranno: a) dare indubbiamente per la loro cultura superiore scientifica e tecnica per poter frequentare il corso con successo; b) subire una visita medica eclettica che dia un esatto giudizio sulle condizioni fisiche dei concorrenti, tenendo presente che principalmente si richiede: ottima vista, ottimo udito, ottimi organi respiratori, ottime condizioni del sistema nervoso e del cuore in particolare. Il corso sarà in parte teorico ed in parte pratico. La parte teorica, dal 15 febbraio al 30 aprile si svolgerà presso la brigata specialisti del genio in Roma. Durante detto primo periodo si faranno eseguire alcuni esercizi pratici per la conduzione di aerostati sferici e discensione libera, partecipare in qualità di aiutanti durante le costruzioni del dirigibile in corso nelle officine, specialmente per ciò che si tratta di montaggio e collaudo dei motori, gruppi propulsori e condizione accessori. Durante il periodo pratico (dal 1.o maggio al 30 novembre) gli allievi eseguiranno presso il campo di Vigna di Valle, dati ufficiali non sarà concesso alcun periodo di licenza, a meno di motivi gravi ed impellenti. Il corso potrà essere completato dal periodo di imbarco su di una nave a vela della regia marina, per prendere parte alle manovre col vento per l'indispensabile allenamento alla resistenza fisica.

Notizie in tre righe.

Da Cracovia si annuncia che la notizia del Principe di Croy data di una spedizione mandata in cerca di studi nel luogo in memoria del sospiro è ufficiale. Questa spedizione, che sarà importantissima, si imbarcherà questo primo.

— Da New York che un milione di operai lavora più di prima, si calcola che si può guadagnare cento dollari per mese.

— La rivista *Graphic* annuncia che Latham partirà di fare una serie di voli nella primavera prossima.

— Il Senato ha firmato un progetto autorizzante la costruzione di navi da parte del Governo italiano, ed il generale Pedotti ha letto un progetto di legge che stabilisce che i condannati per delitto comune non saranno più incorporati nei reggimenti della fortezza.

— I giornali serbi che il ministro principe Giorgio, padre al trono di Serbia, si recherà presto a Sofia.

— A Costantinopoli corre insistente la voce che il presidente della Camera, Ahmed Riza, lo ministro dell'interno, Talaat, e il ministro della guerra, Mahmud Scevket, si dimetteranno.

— Il presidente del Consiglio francese (Briand) ha promesso di visitare una delle miniere di Montceau, colpite da un spaventoso incendio. Il presidente che il credito votato per le vittime sarà erogato e che Clemenceau ora sarà presente alla visita di Briand.

L'esercito italiano racconta la voce che, in seguito alla morte del conte Pecori, sia intenzione del Ministero della guerra di trasportare da Roma a Parma la Scuola magistrale di scherma.

Sul fabbisogno pei telefoni.
Risposta del "Giornale d'Italia,,
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, rilevando che i giornali hanno pubblicato notizie di cifre di fabbisogno errate, informa che il fabbisogno del Ministero di Stato che si faceva ammontare a 20 od anche a 25 milioni, scrive: « All'Ammontare di 20 milioni non due sono dovuti a pagare il canone di Stato, non 10 milioni per pagare il ricavato [illegible] per il personale, ma soltanto 3 milioni e mezzo, e non 5 milioni per [illegible] telefonici, ma soltanto 1 milione e mezzo. Questi fondi era ripartito in parte nel 1907 e nell'esercizio corrente [illegible] amministrazione a [illegible] Ora, a quanto si assicura, l'Amministrazione dei telefoni avrebbe preso ad impiegare [illegible] per il [illegible] possibile che [illegible] ed in [illegible] per [illegible] ed [illegible] per [illegible] ed [illegible] per [illegible] ed

“ E' cinica e perversa...? „

E' cinica e perversa la parigina del Tout Paris! Ecco; coloro i quali amano le donne sensibili e appassionate, le donne degli antichi romanzi e anche, grazie al Signore, della nostra vita *reale*, detestano la donna del Tout Paris e sono pronti ad attribuirle tutte le nequizie che si possono attribuire a una creatura di sesso femminile: o Dio sa se siano molte! Ma in fondo anch'essi sono, o, se vi piace meglio, anche noi siamo costretti a convenire che ci interessiamo molto a lei e le serbiamo rancore di non essere diversa. Sentiamo che pur di non amarla ella è la più piacente donna del mondo: la migliore amica che vi sia, sebbene sia la peggiore amante: la migliore associata se non proprio la moglie ideale. Ella fa pensare a un felino a sangue freddo. Ella scivola sull'anima come una carezza irritante, una di quelle carezze che fanno male. Infine ci esalta e ci deprime insieme: sì che è impossibile concretare in una parola il sentimento che ci inspira e il giudizio che diamo di lei. In un romanzo che è uno dei più profondi e dei più sereni del nostro tempo, un libro terso, lucido e dolente come un volto lavato con le lacrime, Guy de Maupassant ha tracciato nel suo aspetto definitivo, la parigina dell'alto *parisianisme*. Il romanzo lo conoscete. S'intitola *Notre cœur*: e Maupassant lo compendia in alcune parole che vorrei fossero l'epigrafe di questi miei articoli: *Je ne veux pas dire du mal d'elle je la trouve même supérieure à presque toutes ses semblables, mais ce ne sont pas de femmes.*

« No, — continua, — non sono donne. Le « più oneste fra loro sono inconsapevolmente « malvagie. Più le conosco e meno esse mi « danno quella sensazione di ebbrezza dolce « che una vera donna deve dare. Anche que« ste ubbriacano, ma esasperando i nervi, « perchè sono sofisticate. Oh! è buono ad as« saporare, ma non vale il vino vero di altri « tempi. Vedete, amico mio, la donna non « è stata creata e non è venuta a questo « mondo che per due scopi: i soli che fac« ciano sviluppare le sue grandi, le sue vere, « le sue eccellenti virtù: l'amore e la mater« nità. Ora, queste donne che vedete sono « incapaci di amore e non vogliono figliuoli: « e se per essersi distratte ne hanno avuto « uno, è una disgrazia, è un peso. In verità « non sono donne. Sono mostri ».

Mostri! La parola è troppo pesante per una creatura tanto leggera, e che lo diventerà ogni giorno di più se continua la moda di dimagrire. E già, prima e più duramente di Maupassant, Dumas figlio aveva ravvolto le mani nella chioma della parigina per trarla innanzi al popolo, a esser giudicata di aver misconosciuta la famiglia, sofisticato l'amore, dimenticato i figliuoli. Se il terribile commediografo reiterasse oggi il suo feroce atto di denunzia, resterebbe forse con un pugno di capelli postichi fra le mani. Nessuno oserebbe scagliare contro la parigina la prima pietra. Poi che gli uomini che dovrebbero giudicarla sono coloro che l'hanno desiderata, vagheggiata e voluta quale ella è. Si può immaginare che Parigi, in un giorno non troppo lontano, sia diventata una città nella quale si va, non una città in cui si vive: una grande *ville d'eau* con le acque in meno e la Sorbona in più; cioè un'immensa bottega, un *bazar* aperto il giorno e la notte. Raccogliete le osservazioni e le meditazioni che possono fare le pupattole dai grandi occhi sgranati, coricate entro le scatole, o saprete la morale del *bazar*. « Bisogna esser meglio vestita per costare più cara »: non vi sembra che debba esser questo l'ideale di ogni bambola? Siccome Parigi è la città dei cosidetti *viveurs*, quelli che si chiamano così, perchè della vita ignorano tutto fuor che quanto essa ha di meno vitale e di più mortifero, così la parigina, per quanto rettamente senta, pensi e viva, rassomiglia sempre un poco a colei che è destinata a piacere ai *viveurs*: cioè all'uomo che nella donna ama soprattutto il lusso, del quale egli medesimo è la sorgente; e che però, guardando negli occhi la propria amante, sorride con tenerezza ai conti che ha pagato per lei. La donna di questa città che è modiste sfigureggiano, pensa che si ha in signoria il cuore d'un uomo più per meriti della modista che non per i meriti proprj. Ne volete una prova? Bernstein, scrittore drammatico, in un suo grossolano dramma intitolato il *Valeur* si presenta una donna onesta e innamorata del marito, la quale, per piacere al marito, ha bisogno di molte ricche abbigliature e di molti gioielli, e ruba per potersi procurare. Una delle pochissime volte, forse l'unica volta, che il teatro francese contemporaneo ci mostra una moglie innamorata del marito, le dona, di fronte a questo marito, l'anima di una figurante della *Cigale* che abbia visto, nella prima fila di poltrone, un vecchio signore con molti brillanti...

***

Il gran torto della virtuosa protagonista del dramma di Bernstein è, in fondo, di ragionare troppo. Ella tratta un affetto come la partita d'un bilancio. Pensa di preservarlo o di fortificarlo aggiungendo cifra a cifra; e però s'industria disperatamente perchè ogni cosa di sè, il cervello, il cuore, la persona morale e la persona fisica diano ciò che, nel fiorito linguaggio degli industriali, è chiamato il massimo rendimento. Ebbene, questo suo calcolo è sbagliato. Una vita umana è un'azienda cui soventc reca il maggior profitto, il cassiere fantastico e sventato che conta le stelle del cielo mentre un briccone lascia scivolare nel suo cassetto una moneta falsa. Nella ragioneria della vita inferiore i buoni rinvestimenti consigliati dalla gente avveduta rendono spesso meno dello sperpero in cui gli appassionati si prodigano senza risparmio. Una delusione, un disinganno, un dolore, un sacrifizio non sono sempre un cattivo affare. Giova esser stati ingannati per conoscere le virtù intime della fede: giova essersi donati invano per fare un giorno il dono completo di sè; per saper amare bisogna aver amato dolorosamente, e aver dolorosamente vissuto per saper vivere. Queste donnine sagge che equilibrano la propria esistenza misurando a sè stesse col contagocce le gioie della famiglia, dell'amore, della maternità, della colpa, del vizio, della vanità, sono le figlie predilette della nostra civiltà pratica e positiva che raccoglie le scatole di latta vuotate, i conci ammucchiati, le ossa che i cani hanno disprezzato all'angolo delle vie, per rimacinarli, farne materia industriale, e cavarne quattrini. E' una civiltà che, avendo tolto il divieto a ogni dispersione di forze, avendo insegnato come si economizzano i minuti e come si sfruttano persino i vizi propri, non che quelli di altrui, ha sbandito il Capriccio dalla terra. Eppure sovente accade che una bella esistenza, come una bella opera d'arte, sia il prodotto di energie che parvero sprecate di affetti che dovevano essere delusi, di devozioni rimeritate di ingratitudine, di sacrifizi silenziosi che nessuno mai contemplò, di fedi in idii non visti mai, di pugna per una causa destinata alla sconfitta. Poi che queste cose, non lo diciamo più ai nostri figliuoli, la cui educazione è ridotta agli sforzi di memoria della scuola, essi avvicine che ad affidarsi alla fantasia, a leggere nel sogno, ad anelare verso l'ideale, — pronunziamola senza ritegno questa lucente parola di ideale che il basso lirismo e la bassa eloquenza possono discreditare, ma non disonorare, — ad anelare verso l'ideale, sono rimaste solamente le donne: e tutto l'eterno femminico è là. Una scintilla dell'anima dell'ultimo scopritore di continenti guizza nel cuore dell'ultima educanda, su quel piccolo cuore anela verso il turbamento e viaggia verso i mondi sconosciuti. Ardente o selvaggio, ma ricco di umanità per l'attrazione verso l'errore poi che errare è proprio degli uomini, quel cuore di fanciulla non si riconoscerebbe nel cuore della donna elegante, al cui passaggio Parigi si volge rapito: quello è un'opera di alta ingegneria: è ben diviso, ben verniciato, riscaldato a vapore, facile di accesso, come un appartamento dove nessuno ha dimorato ancora, ma vacuo, insipido, rattristante come sono tutte le case che gli uomini non hanno ancora riempito delle loro illusioni e dei loro dolori!

Bergeret.

Le “lavature„ agli Uffizi

Firenze, gennaio.

(*) — La questione delle « lavature » — ormai è necessario ch'emmarle così — di alcuni quadri della Galleria degli Uffizi è entrata nel suo stadio acuto. Si attende di momento in momento l'arrivo della Commissione d'inchiesta, che, come la *Stampa* ha annunziato, è stata nominata dal direttore generale delle Antichità e Belle Arti. E' da sperare che l'arrivo di questa Commissione non tardi troppo, perchè le cose stanno a tal punto che è bene, sia per render giustizia agli accusatori, sia per renderla agli accusati, che si chiarisca ufficialmente se un vero e proprio delitto d'arte è stato commesso agli Uffizi, o se non si debba deplorare nello scandalo di questi giorni altro che un'esagerazione dell'antipatia che sempre è regnata fra artisti e critici, o direttori di Musei e d'Accademie.

E' bene che i lettori sappiano quali sono le accuse precise che si fanno agli ispettori sopraintendenti alla Galleria degli Uffizi, cioè a Giovanni Poggi, ora direttore del Museo Nazionale, al conte Carlo Gamba, a Nello Tarchiani e al Orlando Sighieri. Questi ispettori avrebbero con restauri incoscienti e non necessari deturpato alcune fra le loro preziose attività alle loro cure, un Tiziano, un Moroni un Salvator Rosa, un Rembrandt; silenziosamente i lavaggi e i restauri si fossero fatti senza stati indubbiamente fatti. Sopra essi stati fatti da rovinare le opere d'arte? Gli ispettori affermano di no e dicono che queste opere sono state soltanto ed effettivamente « ristaurate ». Tutti gli artisti fiorentini in un coro quasi unanime, ed al quale si sono associati altri cori d'altre città, gridano instancabilmente al contrario e protestano contro la rovina e l'oltraggio.

Davanti alla semplice cronaca, come noi per ora facciamo, non è proprio il caso di discutere punto alla possibilità e all'utilità dei restauri delle opere d'arte; ritornate ciò sopra una vecchia questione, tante volte e tanto inutilmente discussa. Ma una domanda che possiamo farci e che mettiamo in fondo a questa: Corrado Ricci aveva o non autorizzati questi restauri? Gli ispettori hanno agito di propria testa, ed hanno, col consenso del direttore generale, compiuto quel che loro sembrava veramente necessario alla salvezza delle pitture che si dicono oggi dei restauri d'urgenza?

Gli artisti fiorentini non esitano a dire che gli ispettori hanno ubbidito semplicemente al capriccio. Alcuni, desiderosi di essere più esatti e più... storici, affermano che gli ispettori han voluto seguire una scuola tedesca, renderci gruli e grulli d'oltre alpe o a quelli d'oltre alpe che hanno mosso casa qui... proprio a Firenze, e a prova di ciò adducono il fatto che il manipolatore dei guadri è stato un tedesco! La verità la sapremo da questa Commissione d'inchiesta che attende e che sola — è sperabile, almeno — saprà portare un po' di luce nel turbinio fosco di accuse di allusioni, di rampogne e di improperi che oggi imperversa.

Intanto la nuova accusa che si è rivolta agli ispettori degli uffizi: quella di aver di nuovo restaurato i guadri già restaurati per nascondere gli effetti delle lavature: cioè quelli che gli artisti dicono di aver fatto scomparire. Ora, se questo fosse vero, poveri quadri, povera arte! Ho udito un artista, pittore di gran fama, asserire che la cosa era vera. Il Tiziano sarebbe stato di nuovo avvolto dal suo velo d'antichità. E a provar ciò egli citava il fatto che la sala dei ritratti, in cui il Tiziano è esposto era stata chiusa al pubblico. « Perchè chiusa, se non per coprire degli sfregi della mano maldestra che restaura? ». Non sa? sanno, però, come abbia fatto il pittore in parola a vedere un quadro in una sala che al pubblico era stata chiusa? Qualunque sia il motivo della chiusura della sala e certo che, se gli artisti e parte del pubblico sono indignati contro gli ispettori, gli ispettori sono indignati contro le voci che tra gli artisti e il pubblico si propalano e che ormai in altro luogo sono state riferite dall'on. Bonolli. Essi protestano di essere innocenti e specialmente s'indignano d'esser ritenuti capaci di così denigrare le tele della Galleria come materia lisata di esercitazioni restaurative. Il loro sdegno è giunto al punto che si preparano da loro parte querele e minacciano contro chi osasi ancora affermare la loro incompetenza e, peggio, quella che sarebbe una vera loro delinquenza.

A proseguire da queste polemiche, in cui s'inquadra una situazione divenuta insopportabile, due fatti appaiono oggi, per quel che riguarda la Galleria degli Uffizi, in tutta la loro gravità. Il primo è che a facente funzione di direttore della Galleria è stato sino a ieri tenuto un uomo, il Ferri, il quale non aveva la forza di difenderla e di impedire le irregolarità dell'ufficio di sorveglianza; un uomo di notevole cultura e forse di buona volontà; ma che la Minerva negava su quegli studi è stata costretta a dichiarar « leggero » e « inesperto » e che si è dovuto dimettere. Il secondo fatto è che ormai la necessità di un direttore per la Galleria degli Uffizi si impone vivissima ed immediata. Una Galleria simile non può più stare senza un direttore responsabile, e questo direttore la mancia sin dal giorno in cui Corrado Ricci fu lasciato Firenze. Anche coloro che non han sentito scossa in questi giorni la loro fiducia nel valore e nell'competenza degli ispettori sono costretti oggi a dire che il procrastinare il concorso necessario alla nomina di un direttore degli Uffizi sarebbe una colpa, più che un'assurdità.

La cometa australe
visibile ad occhio nudo da tutta Europa

Parigi, 22, ore 10.

La cometa è stata osservata in varii punti, in Francia ed all'estero, e specialmente segnalata da Marsiglia, Gibilterra, Bruxelles, Odessa, Wilhelmshaven. La cometa è stata osservata pure a Bonn e Fecamp, ovunque al calar del sole e al giungo di Venere.

Anversa, 22, ore 20.

Il *Metropole* annunzia che la grande cometa australe è stata osservata verso le ore 17. Essa è superba. Il suo centro è paragonabile alla stella Alpha del Cigno. La coda è leggermente inclinata verso ovest ed è più brillante verso est. Potrebbe essere misurata ad occhio nudo sopra una lunghezza di quattro gradi ed al telescopio sopra una lunghezza di cinque gradi. Fin un mezzo grado di larghezza alla sua estremità. La coda era visibile fino alle ore 18.

L'affare del notaio Rossetti
nelle contraddizioni della voce pubblica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 16.

Intorno alla scomparsa del notaio Rossetti si hanno seguenti particolari. Era corsa voce che l'Autorità di pubblica sicurezza e quella giudiziaria si fossero interessate della cosa non solo, ma anche fosse stato ordinato il sequestro dei mobili dello studio del notaio.

Ognuno le cose stanno nei seguenti termini. Il commissario di pubblica sicurezza, appresa la notizia della scomparsa del notaio ieri dai giornali, ne informò il competente pretore del secondo mandamento, dicendogli che il notaio Rossetti s'era da parecchi giorni allontanato da Roma per ignota destinazione, ma senza passo fu fatto dalle Autorità, le quali non hanno nessuna ragione di sorta di mancanza di ogni denunzia o querela di parte.

Ciò che dice sua moglie.

Per avere notizie più precise venne interrogata la signora Rossetti, moglie del notaio scomparso. Venne trovata in casa sua semivuota, perchè una gran parte dei mobili era stata asportata. La signora è bella signora, molto costerpata e per l'allontanamento del marito e per il *can-can* che si fa facendo sul suo nome, ha ricevuto i giornalisti con molta cortesia, e alle prime domande ha risposto con molta franchezza: « Non posso negare che mio marito sia scomparso e che egli si trovi in gravi imbarazzi finanziari, per quanto io non conosca i particolari dei suoi affari. So però che in questi ultimi tempi egli aveva delle serie preoccupazioni. Noi conducevamo un tenore di vita del più modesti, e il nostro *menage* è ordinatissimo. Qualche volta alla sera mio marito mi accompagnava a passeggio, poi mi riportava a casa e tornava lui stesso per non ritirarsi che tardi, spesso tardissimo. In quanto alla mancanza dei mobili, ciò dipende dal fatto che lui, avendo cambiata abitazione fino da parecchi giorni, abbiamo iniziato il trasporto dei mobili. Le assicurazioni agenarli hanno creduto di poter tentare un'opposizione perchè non siamo al corrente coi pagamenti e abbiamo avuto un debito di circa 1200 lire. Mio marito, il quale è un forte e intelligente lavoratore, troverà la maniera di accomodare onorevolmente le sue cose ora un po' disastrate, e di tornare a rimettere quel posto al quale gli danno diritto il suo passato, la sua cultura, la sua abilità professionale ».

Obbligazioni per 15 mila lire

E' stato anche interrogato l'avv. Tommaso Quirico, avvocato di fiducia del notaio. Ecco il colloquio avvenuto coll'avv. Quirico. Egli ha dichiarato anzitutto che fino ad ora la regia Procura non ha preso alcuna deliberazione per la presa di possesso dell'Archivio notarile da parte del presidente del Consiglio notarile, dottor Bonfili, che è anche padre della moglie del Rossetti. « Certo però — ha soggiunto — questo atto dura conseguenza, perchè la legge ha disposizioni tassative in merito, e ciò per la garanzia dei terzi ».

— Ma di quale natura sono le [illegible] commesse dal notaio Rossetti?

— Sono tutte obbligazioni civili, e per la cifra di 15 mila lire. « Rossetti ha avuto il torto di ingolfarsi in debiti: ora i creditori hanno eseguito gli atti giudiziari, ed uno di essi, certo l'onnissimi, ha fatto eseguire un pignoramento nell'abitazione del notaio Rossetti. Gli uscieri portarono i mobili sequestrati nel cortile del palazzo delle assicurazioni. L'Amministrazione del palazzo fece opposizione, ed allora gli uscieri chiesero l'intervento della forza pubblica per asportare i mobili. I funzionari e gli agenti presenziarono solennemente l'uscita dei mobili.

— Eppure le voci che corrono intorno alla scomparsa del notaio prendono consistenza.

— Comprendo. La scomparsa di un pubblico ufficiale può impensierire, ma non è questo il caso. Il dottor Rossetti tornerà a casa ed in grado di far onore ai suoi impegni. Può darsi che si trovi qualche irregolarità negli atti notarili: ma di questo egli dovrà rispondere al Consiglio dell'Ordine, il quale prenderà i provvedimenti del caso, ed il Rossetti potrà essere sospeso dall'esercizio della professione, o forse anche destituito. Se poi risulteranno responsabilità penali, naturalmente dovrà rispondere all'Autorità giudiziaria.

Contro le esagerazioni

L'avv. Quirico ha poi diretto ai giornali la lettera seguente: « Dell'involontaria e credo non per lunga assenza del notaio dottor Rossetti mi corre l'obbligo, come avvocato di fiducia ed amico personale di lui, di non lasciar passare senza una parola di rettifica le gravi accuse apparse su varii giornali in quali, certo in buona fede, non sono conformi al vero o almeno in alcun modo esaurate. Sono puramente fantastici i particolari riferiti sulla dimora del Rossetti a Bieti e sulle abitudini di lui; assurdi e non generosi quelli che si riferiscono alla sua signora, la quale non si è mai mossa da Roma fino ad oggi, e non si è mai mossa dal suo appartamento di piazza Vecchia. Quanto ai fatti che si attribuiscono personalmente al notaio assenza in questo momento tale, si ha il diritto di affermare che essi costituiscono reato, mentre anzi quanto a me risulta e sono proprio nel caso di saperlo meglio di ogni altro, non si tratta che di impegni civili assunti troppo a cuor leggero da lui, e che potrebbero forse anche assumere l'aspetto di irregolarità professionali, ma non rivestirono mai la figura di delitti ».

L'avv. Stefano Tosti, il quale fece la pratica notarile nello studio del dottor Rossetti, ha fornito i seguenti particolari sulla esistenza del dottor Rossetti. Egli ha detto:

— E' stato per me un grande dolore di aver dovuto leggere stamane le notizie relative alla *débacle* del Rossetti. Io, che conosco l'uomo e il professionista, posso assicurare che tutte le simpatie che egli godeva nel mondo degli affari non erano immeritate.

— Quale è, secondo lei, la causa che contribuì alla *débacle*?

— L'attrattiva, sopratutto, di una vita superiore a quella che poteva essergli consentita dalle prime risorse di professionista, sia pure abile quanto egli era. Per lo studio e per l'appartamento infatti pagava somma lire all'anno. Il Rossetti aprì lo studio elegantissimo, cominciò a condurre una vita davvero signorile. Aveva sposato la figliuola del comm. Bonbio Costantino, attuale presidente del Consiglio notarile del distretto di Roma, e ciò lo pose in condizioni di avere subito ottimi clienti, i quali, ripeto, rimanevano lusingati dall'abilità e dalla signorilità di maniere del dottore Rossetti. Tutto faceva quindi confidare in un ottimo successo professionale di lui. Senonchè le spese esorbitanti di cui importano le necessità di rimediare oggi valendosi di molteplici mezzi che vengono offerti dallo stesso esercizio professionale e che non costituiscono veri e propri atti di disonestà.

— E quanto alla passione del gioco che tormentava il dottor Rossetti, che cosa può dirci?

— Se ciò è vero, dipese non meno dalla prepotente tendenza e dallo spirito traviato quanto dall'illusione fascinatrice di poter colmare i voti di oggi con le sperate vincite di domani.

Le colpe del Rossetti

Le indagini compiute da parecchi giornali lasciano affermare recisamente questo, che effettivamente lo scomparso notaio Rossetti si è reso colpevole di vere appropriazioni indebite, alcune classificabili anche come peculati nei riguardi di alcuni impiegati che per la cessione del quinto dello stipendio si erano rivolti al suo patrocinio. Il notaio che dagli istituti concedenti il credito contro il quinto era stato incaricato della riscossione delle quote mensili, trattenne per sei versamenti dei clienti che con loro vivo stupore furono accusati di insolvibilità degli istituti concessionari.

Anche la situazione del Comune di Roma nelle sue relazioni di affari col notaio Rossetti, non sarebbe delle più liete. Fra i numerosissimi contratti dell'amministrazione che gli erano stati recentemente affidati vanno noverati quelli per la vendita e l'affitto di alcuni terreni in piazza d'Armi, affitti del Comune ai costruttori dei padiglioni e degli edifici per la prossima Esposizione del 1911. I termini per la presentazione dei contratti scadevano il giorno 20 gennaio, alle ore 16, senonchè il notaio Rossetti non si presentò nè in quell'ora nè dopo. Ora avvenne che successivamente cessasse ai contratti ogni valore per la mancata registrazione, cosicchè il Comune corre il rischio di perdere di colpo tutti i depositi cauzionali stabiliti sui contratti in questione, fatuno gli interessati corrovano in Campidoglio, domandando, assai preoccupati, informazioni sull'irreperibile notaio, allorchè il capo ufficio delle tasse del Municipio ebbe un'idea geniallissima: dispose cioè perchè i contratti in questione venissero inviati al palazzo della giunta provinciale amministrativa, la quale sotto forma di autorità valora data la sua approvazione ai contratti. La misura fu ottima perchè il termine della registrazione in attesa dell'approvazione dell'Autorità tutoria viene prorogato di una ventina di giorni. Secondo codesta approvazione, trattandosi di questioni prettamente comunali, è evidentemente specioso. Del resto si dice che il notaio Rossetti avesse la consuetudine di non osservare le tassative disposizioni della legge sul registro, che stabilisce doversi registrare gli atti notarili entro venti giorni. Un notaio assai conosciuto doceva anzi di essere assai meravigliato della sospetta acquiescenza degli impiegati del registro a questa infrazione della legge. Il Comune pare che potrà difficilmente esimersi dal pagamento delle gravissime penali dovute al fisco per l'avvenuta decorrenza dei termini di registrazione, per i contratti riferenti i terreni della piazza d'Armi; penale che dovrebbe essere pagata, a meno che il Comune riuscisse a provare la necessità dell'approvazione dei contratti da parte dell'Autorità tutoria.

Il pubblicista che si diceva fortemente danneggiato dalla fuga del Rossetti è il direttore della rivista *La Vita*, il quale in una lettera ai giornali questa sera dichiara di non aver ricevuto nessun danno. Stamane ai molti ritrovi cittadini si diceva anzi che sedici giorni fa il cardinale Respighi, vicario del Papa, aveva consegnato nelle mani del notaio la somma di 500,000 lire in cartelle di rendita. Un redattore del *Corriere d'Italia* ha interrogato lo stesso cardinale Respighi, il quale ha detto: « Ho appreso la notizia della scomparsa del notaio Rossetti che non ho mai conosciuto. Del resto non ho avuto occasione di depositare somme nè per atto scritto nè per conto di banchi, e in qualunque caso mi avrei rivolto ad uno dei vecchi istituti piuttosto che all'ultimo venuto ».

I ministeriali inglesi
hanno una maggioranza di 51 voti
Importanti dichiarazioni di Redmond

Londra, 23, ore 15.

I risultati generali di venerdì, sono, come quelli di giovedì, favorevoli agli unionisti. In Ulezia gli unionisti hanno avuto venerdì una nuova vittoria inattesa coll'elezione di lord Tullibardin. La sconfitta del segretario del partito liberale Pease a Saffron Walden è stata seguita da dimostrazioni straordinarie. La Polizia è stata obbligata di accompagnare a casa il candidato battuto, mentre che gli unionisti facevano il giro della città, portando in trionfo il nuovo eletto. I guadagni degli unionisti nelle contee sono attribuiti per una forte parte ai voti dei campagnuoli, che sono fedeli da lungo tempo ai principii conservatori. Esso è dovuto anche al timore dei socialisti. Gli unionisti stessi sono meravigliati del voto delle circoscrizioni rurali, sebbene il Governo attuale esprimesse recentemente la sua fiducia nel voto della campagna a causa della riforma finanziaria sostenuta dal Governo. D'altra parte, le circoscrizioni del Nord, e specialmente nel Lancashire e nel Yorkshire rimangono fermamente liberali.

Le ultime notizie delle elezioni mostrano che finora gli unionisti vinsero in 208 seggi; i liberali in 168, i socialisti in 32, i nazionalisti in 30. Gli unionisti non persero ieri alcun seggio e ne guadagnarono dieci. I liberali guadagnarono quello del socialista Grayson e ne persero nove. I socialisti ne persero uno.

In conclusione, gli unionisti guadagnarono 96 seggi, e i liberali 11. La maggioranza ministeriale è rappresentata da 51 voti.

L'*Home Rule*
dopo la guerra ai Lordi

A Knegsbarn (Scozia) Asquit, parlando dinnanzi agli elettori, ha dichiarato che realizzerà le riforme del suo programma se è rivinto a Westminster con maggioranza sufficiente.

Si attribuisce importanza al discorso pronunciato da Redmond, a Dublino, nel quale egli si sforzò sopratutto di far apparire che è mai mutato il solenne impegno preso verso gli irlandesi nelle sue dichiarazioni all'*Albert Hall*. Il capo irlandese ha quindi dichiarato che non si pretendeva di trattare la questione dell'*home rule* prima di aver regolata quella del veto dei Lordi. Si impegnò quindi a sostenere il Governo nelle due prime questioni del bilancio e dei Lordi.

L'impressione pessimista sgorgante dalle giornata di giovedì, è quella, che le campagne sono ritornate in massima parte alle simpatie conservatrici. Sopra 47 seggi, i liberali ne possedevano ventisette; sopra questi, undici furono conquistati dagli unionisti. Le proporzioni fortissime provano la loro ispirazione al protezionismo.

I più potenti giornali conservatori registrano con piacere la sconfitta di Grayson, che si era fatto alla Camera dei Comuni specialista in interruzioni e allocuzioni violenti, nelle quali le espressioni di « bandito », « venduto », potevano considerarsi benigne. Fu il Grayson, che chiamò re Eduardo « parassita inutile ».

La guerra dei vescovi
ai maestri laici

Parigi, 22, ore 21.

L'*Aquitaine* — organo del cardinale Andrieux — intraprende oggi l'analisi dei manuali scolastici condannati dai vescovi. Il giornale dice che dedica questo lavoro ai parenti ed a tutte le persone di buona fede. « Si vedrà — aggiunge il cardinale — che la neutralità proclamata da Jules Ferry è odiosamente violata in un grande numero di scuole. Si convinceranno inoltre che i vescovi sono giudici della dottrina religiosa, non hanno avuto altro scopo che esercitare un atto legittimo del loro ministero ».

L'*Aquitaine* comincia lo stralcio dei libri di morale. Essa continuerà in seguito coi libri di storia, e pubblica, d'altra parte, una lettera del cardinale Andrieux relativa a certe asserzioni circa l'obolo del culto. Il cardinale dichiara che, contrariamente a quello che è stato detto, l'obolo del culto ha l'aggiunto, nell'esercizio che termina, una cifra superiore di parecchie migliaia di franchi a quello dell'anno precedente, e tutti i versamenti non sono ancora effettuati. La causa dell'errore, che ha motivato questa risposta del cardinale Andrieux, è dovuta al fatto che la lista delle quotizzazioni dell'obolo per il culto non poteva essere pubblicata che in parte, per il momento, in ragione del loro gran numero.

Si annuncia poi che a Chambre du Vieux quattro padri di famiglia hanno bruciato i manuali condannati dai vescovi ed i loro figli sono stati esclusi dalla scuola. Per solidarietà, tutti gli scolari parecchi dei quali coll'autorizzazione dei parenti, s'sono astenuti dal ritornare alla scuola.

Menelik continua a migliorare
Il lago Stefania

Berlino, 22, ore 8.

L'inviato speciale del *Berliner Tageblatt* ad Adis Abeba telegrafa che il miglioramento di Menelik continua. Le sue forze sono così cresciute, che si voleva ieri farlo partecipare alla festa della Benedizione delle Acque, onde mostrarlo nuovamente alla popolazione. Ma i medici lo vietarono.

Il tenente tedesco Schubert il quale, come incaricato di Menelik, si occupò della sistemazione dei confini dell'Abissinia coi possedimenti inglesi, racconta che, per l'espletamento dei suoi lavori da Gitluse fino alle sponde orientali del lago Stefania, constatò che l'estensione di questo lago è la metà di quanto finora si era ritenuto. I confini furono segnati con piramidi di pietre. Egli se ne servì pei suoi rilievi cartografici correggendo le misurazioni fatte dai precedenti viaggiatori. Il Governo inglese come quello abissino si felicitarono collo Schubert per il felice risultato delle sue operazioni per cui gli avevano fornito tutti gli aiuti possibili. Il tenente Schubert resta a Ghebi al servizio del Negus. ciò che costituisce, secondo il corrispondente, un successo tedesco.

La rivoluzione all'Uruguay.

Buenos Aires, 22, ore 7.

I giornali pubblicano notizie pessimiste di Montevideo. Delle sollevazioni sono avvenute in parecchi dipartimenti. Si tratterebbe di un vasto piano rivoluzionario. La popolazione è allarmata. Il presidente della Repubblica ha dichiarato che sarà inesorabile. La censura è sempre rigorosa.

Londra, 22, ore 19.

Mandano da Buenos Ayres al *Times*: « La censura funziona all'Uruguay. Gli affari sono sospesi. Le truppe cambiano di guarnigione. Il Governo fece allontanare tutti i cavalli dalle coste e dalle frontiere affinchè i rivoluzionari non possano impadronirsene. Le partenze e gli arrivi sono sorvegliati.

La morte del Capo stazione principale
di Roma

Roma, 22, ore 10.

E' morto a Roma il comm. Pio Pettinari, ispettore delle ferrovie dello Stato, ora consecutivamente a Roma, ove per 25 anni coprì la carica di capo-stazione principale alla stazione Centrale di Roma.

Vaccinato

In tempo di epidemia. L'uso delle Pillole Pink.

Ci vuole un terreno propizio per lo sviluppo delle facoltà nocive dei microbi! Qual'è questo terreno propizio? Un organismo debilitato dall'eccessivo lavoro fisico ed intellettuale, da una malattia.

Bastano talvolta delle condizioni atmosferiche sfavorevoli che deprimono l'individuo ed aumentano la virulenza dei microbi.

Chi fa uso delle Pillole Pink in tempo di epidemia si può considerare come vaccinato.

Le Pillole Pink aumentano in notevoli proporzioni il numero dei globuli rossi del sangue, danno al sangue la qualità difensive che fanno resistere agli attacchi quotidiani ripetuti del male.

Pillole Pink

Si vendono in tutte le farmacie ed al deposito A. Manzoni, 6, Via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 la cassetta franco.

La CREMA da SCARPE insuperata per l'impermeabilità-Brillantezza-Morbidezza e per la massima durata del Cuoio!

DUCROT

MOBILI

MILANO — Via Tommaso Grossi, 5

ROMA — Via del Tritone, 138

PALERMO — Via Ruggero Settimo, 33

31396

BUSTI moderni, ignudi, reggipetti, correttori propri e su misura. Ascenzi Angelo, *Milano*, via *S. Margherita*, 11. Cam. prezzi 10033

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA corretta dallo Specialista di Dietrica Oculistica Cav. Uff. Massimiliano NEUSCHÜLER col suo particolare sistema di lenti. Tutti i giorni fuorchè il lunedì: ore 10-12 e 14-17. Via Genova, 18

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO Consulti via XX Settembre, 6, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 festivi, 10 a 12 festivi.

FLORIO

S. D. M.

IL MIGLIOR MARSALA

AGENZIA PEL PIEMONTE

TORINO - C. SICCARDI N°28

LIEBIG

COMUNICATO

Si avvertono i portatori delle Azioni del **Banco Espanol del Rio de la Plata** che dal giorno 21 gennaio è pagabile presso la Succursale di Genova, via XX Settembre, N. 42, il dividendo provvisorio per l'esercizio 1909-1910 in ragione di pesos sei, moneta nazionale di corso legale per azione. 2574

Il successo del primo numero de

L'Esposizione di Torino

Giornale Ufficiale Illustrato dell'Esposizione di Torino 1911

è stato così eccezionale che tutta l'edizione è stata esaurita in un giorno.

Si è tosto provveduto ad allestire una seconda edizione; ma essa non potrà essere pronta che fra qualche giorno. Perciò l'Amministrazione del giornale prega abbonati e rivenditori a voler scusare l'involontario ritardo nel dare corso alle loro ordinazioni.

Le inserzioni a pagamento per

L'Esposizione di Torino

si ricevono esclusivamente presso la Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, dove pure si ricevono abbonamenti.

Cifariello lavora
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 22.

Cifariello, la cui presenza in questi ultimi tempi era stata segnalata ora a Parigi, ora a Londra, è a Napoli, dove, nel suo studio, ha concesso un'intervista al corrispondente della *Tribuna*.

La villa, ove è lo studio dello scultore, è al Vomero; una targhetta, dipinta a mano, annunzia la dimora recondita di Cifariello, sotto il suo nome è scritto, a grande caratteri, *l'or*.

Una piccola scaletta angusta, scavata nella roccia, forma l'ingresso dello studio. Alle pareti dello studio sono attaccate molte antiche caricature, eseguite da Cifariello, e poi quadri, bozzetti, fotografie, ricordi artistici, omaggio di ammiratori, amici. Cifariello parla quasi sottovoce, ha l'aria melanconica.

Cifariello ha terminato il busto di Emanuele Gianturco. « Ecco, — dice Cifariello, additando un altro busto, poco discosto, — ho ritratto e plasmato ultimamente a Parigi, in condizioni strane. E' il ritratto del De Soarez. Un mio carissimo amico italiano, residente a Parigi, mi commissionò un busto del De Soarez, che avrei dovuto ritrarre da una fotografia. A quest'opera si erano rifiutati molti artisti, e mi rifiutai anche io, ma poi, in un momento in cui mi sentivo tutto acceso dal fervore e dall'entusiasmo, volli cercare se ancora queste mie mani, questo mio cervello, rispondessero all'antico impeto, e mi detti fuoriosamente al lavoro. Vi riuscii, tanto che di quel busto ho già fatto, per commissione, tre copie ».

Accanto al De Soarez si erigono altri busti fra i quali quello del comm. Di Scanno, eseguito a Napoli. E poi, in un angolo dello studio, due meravigliosi bozzetti, di cui già si è tanto parlato sui giornali, quello terribilmente ironico della « Giustizia », e quello della « Vita », che Cifariello desidera ardentemente di eseguire in grande.

La polizia russa arresta e giudica
Il processo Petroff

Pietroburgo, 22, ore 21.

Queste sono giornate campali per la Polizia russa. Mentre si svolge a porte chiuse, nella tragica fortezza dei Santi Pietro e Paolo, il processo contro il rivoluzionario Petroff, che fece saltare in aria il colonnello Karnoff, capo della polizia segreta pietroburghese, si sono tratti in arresto due giornalisti, che parlarono troppo al recente Congresso contro l'alcoolismo.

Quanto al processo Petroff, la *Gazzetta della Borsa* dice che il Consiglio di guerra che lo giudica ha ricusato all'imputato di fare udire come testimone Gherassimoff, che fu capo della polizia segreta a Parigi.

Nell'atto d'accusa il prevenuto Petroff Voskressenski è accusato di affiliazione

CRONACA CITTADINA

La colossale mistificazione del ragazzo piemontese
confermata nel confronto col derubato

Barletta, 22, ore 8.

Notizie giunte da Bisceglie dicono che è avvenuto finalmente il confronto tra il preteso Francesco Simone ed il garzone di cucina dell'*Albergo Centauro* di Torino, Pietro Valenzano recatosi appositamente per riconoscere nel «figlio dei zingari» l'antico compagno di lavoro Angelo Buffa, da lui accusato di aver rubato un portafoglio con centodieci lire.

Il giovanetto Eppa-Simone era stato appositamente ricondotto a Bisceglie da Trani, dove l'avevano accompagnato per sottrarlo alla curiosità veramente morbosa del pubblico.

Il confronto ebbe luogo alla presenza del sindaco di Bisceglie, funzionante da delegato di pubblica sicurezza, di alcuni membri della famiglia Simone e di altre persone. Appena il falso Angelo Eppa si vide comparire dinanzi il Valenzano, divenne pallidissimo e fu come preso da un senso di paura.

La scena del confronto fu impressionante. Il torinese Valenzano, senza la minima esitazione, nello scorgere il preteso Francesco Simone, dichiarò che questi era non altri che Angelo Buffa, fuggito da Torino.

— Ti riconosco e tu stesso mi riconosci! — esclamò il Valenzano, in dialetto piemontese.

Il giovanetto, sapendosi in un ambiente a lui favorevole, negò di essere il Buffa.

— Ed osi anche dir questo! Sei tu che mi hai rubato il portafoglio che avevo lasciato sul letto.

— No, io sono innocente! — risponde il Buffa, persistendo però a dire di essere Angelo Eppa.

Alla fine, non sapendo più a qual santo votarsi, il giovanetto prorompe in singhiozzi. Gli astanti hanno avuto la esatta percezione che il Buffa aveva negato proprio per la paura delle conseguenze che la mistificazione ha provocato.

Il sindaco di Bisceglie ha avvertito subito la Questura di Milano del risultato del confronto.

Il confronto

Sul drammatico confronto, avvenuto in una sala del Municipio di Bisceglie, il *Corriere della Sera*, che, — come scrive, — fu indirettamente causa dell'identificazione dell'Eppa col Simone, ha questi particolari, che confermano perfettamente le rivelazioni, che noi tre giorni fa abbiamo fatte, dopo una rapida, ma minuziosa inchiesta:

«Il Simone venne accompagnato in Municipio da una «guardia» municipale. Egli mi riconobbe subito, perchè mi aveva già visto ripetutamente a Milano, coll'ebbi conversammo amabilmente, in presenza del sindaco e del segretario comunale.

«— E, dunque, — chiesi io — come va la passi a Bisceglie?

«— Benissimo!

«— Sei contento?

«— Altro che! Capirai! trovare i genitori dopo tanti anni!

«— Ora li riconosci?

«— A poco, a poco.

«— E del paese che cosa ti sovviene?

«Qui egli mi racconta di aver già ravvisato luoghi, persone e circostanze, che lo riallacciarono col passato, gli dànno la sicurezza, ormai, di aver proprio passata l'infanzia a Bisceglie.

«Nella conversazione interviene il sindaco.

«— Dimmi, Simone, mi hai narrato di essere stato a Torino. Cosa ricordi?

«— Pochissimo, perchè ho sempre girato in cerca di lavoro da un'officina all'altra, senza riuscirvi.

«— Ma in due mesi, qualche località si finisce col riconoscerla.

«— Non ricordo niente.

«— Mi pare un po' troppo. Eppure, hai visto che cosa dicono i giornali stamane? Dicono che sei stato due mesi a Torino, in un *restaurant*, a lavorare.

«— Già i giornali ne dicono di belle.

«— E come faresti a dimostrare che sei veramente quello che dici?

«Il ragazzo non diede una risposta concreta: mi esclamò:

«— In quanto a me, non mi muovo da Bisceglie.

«— Non anderesti a Torino, dunque?

«— Se andassi via di qui, chissà che cosa succederebbe.

«— E ti venisse qualcuno di lassù per vederti?

«— Non c'è pericolo che vengano.

«— E se qualcuno fosse già in viaggio, lo riceveresti?

«— Non qui lo riceverei.

«— Perchè non qui?

«— Vengano a casa mia. Là ci sono a tutte le ore.

«— Il Simone si inquieta e borbotta. Egli si dice perseguitato, e si lascia sfuggire un «non li pesco...».

Allora la scena si muta. Il medico deve procedere a due constatazioni: stabilire cioè se ha veramente una cicatrice sotto a padiglione dell'orecchio destro, e se non porta la cicatrice di vaccinazione. Perchè il piccolo Simone scomparso dieci anni fa non era vaccinato. La cicatrice sotto l'orecchio esiste, ma esistono pure le cicatrici di vaccinazione sulle braccia, e numerosissime. Questa abbondanza di segni imbarazza il medico.

Non possono essere tutte cicatrici di vaccinazione; due però le sono indubbiamente.

Questa circostanza aggiunta al contegno precedente del Simone, poco ansioso di difendersi, desideroso invece di pace e di oblio, complicano la situazione. Pare intanto che l'esame fatto dal Valenzano di dietro l'uscio, sul Simone, sia durato a sufficienza. Il giudizio del Valenzano deve essere maturo.

Il sindaco si reca a interrogare il giovane mentre il Simone, ignaro di tutto, con la stessa espressione corrucciata aspetta.

Il Valenzano non ha più dubbi, e dice subito al sindaco:

— E' il Buffa! E' il Buffa!

La certezza abbatte il sindaco.

— Se il giovinetto non è il Simone, ma è un turlupinatore — esclama — succederà un finimondo, a Bisceglie.

— Bisognerà farlo andar via di notte di nascosto! — mi dice l'ultimo sindaco. — Pensi poi alla famiglia Simone, la quale ora sembra pazza di gioia!

In questo momento giungono il padre e il fratello del Simone — chiamiamoli così anch'essi fino a prova contraria — i quali vengono messi al corrente con delicatezza della situazione. Entrambi hanno un'esplosione di protesta e di indignazione contro «quelli di Torino», e contro il Valenzano, che però è tenuto in una stanza a parte.

Finalmente il sindaco decide di mettere a confronto il Valenzano e il Simone. Costui sospetta già questo confronto. Dà l'impressione di volersene andare a casa.

Un contraddittorio

Innanzi al Valenzano il Simone spalanca gli occhi, fa una smorfia, forse per dire: «Ah, sei tu uno dei miei accusatori?» o forse per dire: «Come mai sei qui?».

Fatto sta che egli perde la calma. Il Valenzano invece ha un sorrisetto subito fugato dall'emozione che si sospetta la gravità del momento. Egli parla in piemontese e l'altro risponde a bassa voce nello stesso dialetto con una partecipazione che per uno che ha condotto vita zingaresca è davvero meravigliosa.

— Adelia — comincia fra l'amebile e l'ironico il Valenzano.

— Adelia, ma non ti conosco — esclama subito il Simone. E questa frase diventa un po' la sua ossessione.

— Come mai non mi conosci? — risponde Valenzano. — Abbiamo lavorato insieme due mesi.

— Ma io non ti conosco.

— Ti ho imprestato cinque lire per comperarti un paio di scarpe. Portavi un grembiule da lavoro, bevevi dell'acqua di Vichy perchè non ti piace il vino, ingiuriavala da sotto il banco.

— Da sotto il banco? — esclama sorridendo per un istante il Simone, quasi il ricordo di quella giarrinetta lo facesse lieto ancora.

Anche questo sorriso maligno per quanto lo faccia si dilegua alle altre parvenze che stanno contro il Simone. Ma questo si riprende, assume un tono energico, aggressivo. Il quale contrasta con l'altro da lui sinora tenuto, un tono mite, infantile, quasi. Invece Valenzano si conserva tranquillo, fiducioso. Pare che l'udire dell'altro lo intimidisca. Ma poi egli esclama:

— Che impostore!

Allora il sindaco gli chiede:

— Ma siete poi sicuro, Valenzano, che il Buffa è giallo lì?

— Sono sicuro.

— Non avete proprio dubbio?

— No, assolutamente. Capirà: è da pochi mesi che non lo vedo.

La bollente guardia De Toma

«Il sindaco si rivolge allora al Buffa-Simone-Eppa, e gli fa, — secondo dice il corrispondente, — un discorso piuttosto tenero, per indurlo a confessare la verità.

«— La verità, — esclama, commosso, il Simone, — è che io non sono Buffa, ma Simone, quando un'intera città di una famiglia mi riconosce per tale, perchè mettergli ancora in dubbio? Perchè farmi venire una testa più grossa di Bisceglie? Solo perchè io assomiglio ad un certo Buffa? Tanti amici mi assomigliano, eppure non sono gli stessi.

«La dialettica, con mal prima sfoggiata dal giovanetto, dà uno spunto al sindaco.

«— Fate che non figurino noi come asini.

«Ma Simone non muta, e c'è nel desiderio di tutti i presenti che egli sia veramente sincero. La guardia municipale De Toma, che ha riconosciuto a Milano il giovane e indignata contro le nuove accuse, è dimenticata per un momento di essere dinanzi al sindaco, e se la prende, con aspre parole, col Valenzano. Ma l'incidente finisce subito. Il De Toma si calma. Gli altri discutono separatamente sulla somiglianza del Simone col giovanetto ritrovato, e il sindaco mette costui a confronto con suo fratello e con suo padre. C'è una somiglianza fra i tre. Ma più in qualche lineamento, che nell'intera fisionomia.

«Negli occhi manca la stessa luce, e la stessa espressione, fatta per riveder le stelle, non sanno. Ma queste sono impressioni. Ora occorrono dei fatti, delle prove irrefutabili. La fermezza del Valenzano da una parte e quella del Simone dall'altra, ostinate e quindi più efficaci, impediscono ai presenti di farsi una convinzione precisa. I presenti, poi, sono irritatissimi anche dal desiderio nobilissimo di evitare a Bisceglie una grande delusione.

E il corrispondente conclude:

«Il Simone, agli occhi del padre e del fratello e assenso come un vittorioso, e se lo sono portato via, accarezzandolo e rassicurandolo:

«— Finchè ci saremo noi, nessuno ti allontanerà da qui.

«— Ne sono sicuro, — ha risposto Francesco Simone.

«Per me, che posso manifestarmi lontano da Bisceglie, l'impressione è che il Simone sia il Buffa».

Una visita al Valenzano

Barletta, 22, ore 18.20.

Mi sono recato a Bisceglie oggi stesso, ed ho voluto interrogare il garzone del *Centaro*, Pietro Valenzano, il quale si trovava all'*Hôtel Roma*, dove aveva preso alloggio al suo arrivo.

Il Valenzano, che è un giovane di diciassette anni dall'aspetto semplice e perfino un poco impacciato, ha risposto con molta franchezza e con evidente grande sincerità alle domande che gli ho rivolto.

— Riadre? — domandai? — Come è andata la faccenda del confronto?

— Per conto mio ho riconosciuto subito il Buffa, ma è lui che ha fatto le smorfie. Non mi aspettavo tanto per quanto sapessi che è un furbo di tre calle. Gli ho parlato in piemontese, ed il Buffa mi ha risposto nello stesso dialetto, come quando avevamo a Torino insieme, ma mentre mi diceva che ho capito subito che voleva fingere di non conoscermi. Egli era in quel momento il più forte, perchè perfino la guardia municipale se l'aveva con me che avevo ricominciato il Buffa. Io ebbi un bell'insistere e ricordargli ogni particolare che mi veniva in mente della nostra vita in comune, quello là continuava a rispondere che non mi conosceva. Non aveva mica le traveggole, io! Venivo a Torino in tale confidenza, che il Buffa mi narrò il suo passato, dicendomi che era figlio di un povero calzolaio di Carmagnola, abitante in via Principe Tommaso, e che lui, Angelo, era da molto tempo fuori di casa ed aveva anche lavorato come garzone cuoco. Ma non credevo che possedesse una faccia tosta di quella forza. Già! Io credo però che se fossimo stati a Torino o soltanto a Milano il Buffa avrebbe confessato subito. Adesso corre di farsi credere figlio di quelle brave gente, perchè «ha paura di qualche sconcerto nel dato».

— Si figuri, — ha continuato il Valenzano, — che gli ho perfino ricordato il suo vizio di fumare sigarette e la sua abitudine di bere soltanto acqua».

— E allora?

— Allora? Questa sera io me ne torno a Torino, e se la sbrigheino loro come vogliono. Certo io non vorrei essere al posto del Buffa. L'ho riconosciuto perfettamente e gli ho detto sul muso che è un impostore; «Ci pensi la Questura» ! Ci mancato poco che se la prendessero con me!

Ed il Valenzano sorrise leggermente.

Convinzione scossa

Ho creduto interessante chiedere le impressioni del sindaco, cav. Troisi, e del segretario generale del Municipio, cav. Luigi Jarizza. Avendo incontrato questi pel primo gli ho chiesto che cosa pensasse del confronto. Egli mi ha narrato tutte le fasi — già note, del resto — di questa tragicomica storia, dicendomi che in Municipio esiste ormai tutto un *dossier* infarcito di lettere e telegrammi, scambiati con la Questura di Milano e di Torino. Egli mi ha riposto qualcuno delle circostanze salienti del confronto, lasciandomi comprendere che esso ha prodotto un forte dubbio nella sua convinzione sulla persona identità del Simone.

Il sindaco cav. Troisi mi ha in sostanza confermato la impressione del segretario. Egli ricordò di aver spedito a Milano un telegramma, nel quale sosteneva che il Simone-Eppa-Buffa, opportunamente interrogato aveva fornito spiegazioni tali da convincere che non poteva essere il giovanetto fuggito da Torino. Dopo aver assistito al confronto questa convinzione sua è rimasta assai scossa. Il cav. Troisi — da quel che ho compreso — è più che altro preoccupato della piega che prende questa triste faccenda. La popolazione si era facilmente persuasa che il sedicente Angelo Eppa era invece figlio dei Simone e adesso si ostina nella sua credenza. A Bisceglie c'è da temere una vera dimostrazione, tanto il fermento cresce.

La notizia del riconoscimento da parte del Valenzano circola già per quanto si sia tenuto a tutta prima di tenerla segreta e data l'eccitazione degli animi non si può garantire assolutamente di nulla. Questa situazione è abilmente sfruttata dallo stesso Angelo Buffa.

Il mistificatore

Naturalmente non ho voluto perdere l'occasione di andare a trovarlo nella sua nuova casa. La famiglia del falegname Carlo Simone non mi ha fatto le più calorose accoglienze, a dirla schiettamente, ed ho dovuto superare ogni difficoltà per essere ricevuto.

La notizia del confronto ha difatti avuto come prima conseguenza di far crescere la vigilanza, vigilanza amorosa, badate bene, attorno all'Angelo Buffa creduto Francesco Simone.

Mi finalmente ho avuto il necessario «lasciapassare».

Il falso «figlio degli zingari» è un giovanetto di aspetto quasi delicato, con delle mani e dei piedi troppo grandi; ha i capelli castani e gli occhi neri mobilissimi e furbi. Ho rilevato che ha il viso leggermente storto a destra: particolare questo che concorda perfettamente con l'indicazione data dal padre vero, Valentino Buffa.

Egli, dietro mia domanda, mi ha mostrato la famosa cicatrice che tanto servì a farlo identificare dalla famiglia Simone. Debbo dire che questa *cicatrice* sembra piuttosto una piccolissima, quasi impercettibile fessella, e non è sotto l'orecchio ma più in giù, in direzione dell'osso mascellare.

Il falso Francesco Simone, il quale parla italiano con uno spiccatissimo accento piemontese, tanto che si lascia talvolta sfuggire qualche vocabolo che deriva evidentemente dal suo dialetto per noi difficilissimo, ha fatto anche a me la storia della sua estesissima vagabonda e ostenta di aver molto sofferto per le ultime peripezie. Ho compreso che è dotato di molta perspicacia e di una furberia poco comune.

In casa mi hanno confermato che il giovanetto è assiduo e accanito fumatore di sigarette.

Durante il discorso, tenuto in presenza dei parenti e di alcuni amici di casa, la madre contemplava amorosamente e con affetto intenso il suo presunto figliuolo. Era qualcosa di commovente e di penoso nello stesso tempo.

La povera donna volle anche casa narrarmi la sua angoscia di nove anni consecutivi, per la scomparsa del figlio Francesco, ora così miracolosamente — dice lei — ritrovato.

Mentre la moglie del falegname Simone parlava, io ho guardato più di una volta il preteso suo figlio: non dimostrava la minima commozione.

— Ed ora che farai? — ho chiesto al giovanetto, fingendo di credere che egli sia veramente Francesco Simone.

Il Buffa ha sorriso, e poi mi ha detto:

— Lavorerò con mio padre e imparerò il mestiere di falegname, per diventare un bravo ebanista.

Io mi sono allontanato col cuore stretto, pensando che questo audacissimo mistificatore ha, con freddo animo, recato un funestissimo colpo ad una famiglia, che non ha altro torto che quello di averlo accolto inconsapevolmente come figliuolo.

Anche la sottoscrizione.

Nel quartiere più popolare di Bisceglie, dove mi sono recato, il convincimento che Angelo Buffa è veramente Francesco Simone, è così radicato, che un qualunque provvedimento a carico del giovanetto produrrebbe una sommossa vera e propria. Una sottoscrizione, a favore del giovane, è stata iniziata e già si prepara no per domani delle dimostrazioni in suo onore!!

Si vogliono ancora delle prove

A complemento di tutto il racconto, possiamo aggiungere che a Bisceglie si vogliono delle altre prove.

Il sindaco ha consigliato di mandare da Torino il padre o almeno i fratelli del Buffa, per un più sicuro riconoscimento, quasi non bastasse il Valenzano, che li conosce assai bene, nel tempo che l'ebbe compagno di lavoro al *Centauro*.

Quanto al padre, ha dichiarato che non si disturberà certamente a fare il viaggio fin là: tanto meno vi si recheranno i fratelli.

Feci alla Questura di Milano di rimediare, nei limiti del possibile, alla *gaffe* compiuta, richiamando il giovanetto Buffa. Egli, a Bisceglie, se bene di aver dalla sua i suoi pretesi genitori e la popolazione, è forse troppo le conseguenze di una confessione.

Il bisceglese di Torino...

Quando, or son alcuni anni, il capitano di Köpenick mise il mondo a rumore con l'impresa temeraria e felice di una chiusa gallonata e di un berretto da capitano, la mentalità della sua trovata dasò prima uno stupore immenso e poi un'ammirazione senza confini. Ed era trionfo meritato. La mistificazione non è una invenzione moderna: dal pseudo-Smerdi ai varii Naundorff, la lista dei mistificatori è copiosa; ma la mistificazione si è fatta sempre più difficile: comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, telefoniche, fotografie, misure antropometriche, giornali illustrati rendono ormai ardito il compito a quelle sempre felici che hanno avuto dalla nascita la fortuna di una faccia di bronzo e di una fantasia inesauribile. La civiltà sembrava ormai aver ristretto in miseri confini la possibilità di queste truffe geniali.

Avevamo torto. L'ingegno umano non si arresta dinanzi ad alcun ostacolo. Dopo il piccolo mostro geniale del chiostrino berlinese il mondo dovette sbarrare gli occhi dinanzi alla grandiosa truffa del dottor Cook. Pareva che con lui la mistificazione avesse raggiunto i limiti del non superabile. Ed un italiano ingegnoso: un ragazzo di sedici anni ha saputo inventare del nuovo e dell'inimmaginabile.

Non c'è infatti paragone possibile. I buoni cittadini di Köpenick non avevano alcun mezzo per procedere all'identificazione del capitano; gli scienziati di Copenaghen non potevano recarsi al Polo per sapere se il dottore Cook ci fosse stato; ma, appena avvertiti dell'inganno, gli uni e gli altri hanno abbandonato i loro seri studi e caduto ogni oblio. Il piccolo sguattero torinese ha compiuto un'impresa infinitamente più difficile: è giunto a farsi difendere dai parenti falsi contro quelli veri.

Questo nuovo giudizio di Salomone, più vero e maggiore, che si dibatte fra Bisceglie e Torino supera in comicità irresistibile le più pazze invenzioni dei fabbricatori di *pochades*. Che cosa sono le avventure di Florent e Patapon, nonchè quelle di Champignol di fronte alla farsa organizzata da questo lavapiatti dotato di straordinaria qualità di autore comico? Ancora una volta la realtà ha superato le creazioni della fantasia.

Ruba cento lire ad un collega e scappa. Arrestato come vagabondo, borisce nella sua prodigiosa fantasia l'inattaccabile storia dei zingari, nuclei della nuova madre adottiva che gli parlava italiano, impadronendosi per nove anni di seguito di commuovere la sua povertà linguistica con una sillabazione di anchenese... Dov'è nato? dove fu rapito? d'ov'è passato? Non si ricorda di nulla....

La sollecitudine dei buoni milanesi scoperse alle sue insufficienze narrative: non si ricorda? E l'ammirabile caratteristica che sono alle grandi emozioni lo scrivono provato nel punto del collo ha cancellato dalla nostra pelle infantile ogni memoria di luoghi e di fatti. Per la risposta della *pochade* la piena collaborazione del protagonista con una buona volontà che certo nessuno egli osava sperare.

Quando c'è un individuo non identificabile, vivo o morto che sia, c'è immancabilmente qualcheduno che lo riconosce: anzi di regola a riconoscerlo sono sempre parecchi. Angelo Buffa fu fortunato: la fortuna sorride sempre alle facce toste; per cominciare fu riconosciuto dalla famiglia Simone di Bisceglie, piangente il suo figlio smarrito. E cominciò così il secondo atto della *pochade*.

Riconosciuto, va bene: era un sereno orizzonte che si apriva al piccolo ladruncolo ritrovato dalla famiglia, quanto ricreato dalla Polizia: ma bisognava procedere con prudenza. Un ragazzotto rubato dagli zingari nove anni fa, incriminato di furto, non può avere ricordi troppo chiari della sua infanzia; poi la lunga separazione umana, si sa, anche i sentimenti familiari più forti. Angelo Buffa rappresentò con incomparabile naturalezza il superbo equilibrio in una parte di creatura ondeggiante fra il timido rivelarsi di affetti ormai quasi atrofizzati e il dubbio di un errore. Scelse la via migliore: lasciò fare: le fu del cauto la cura di riconoscerlo successo agli altri, non a lui. E quando quella fiera e magnanima figura di scrivania ottenuta, presso dell'integrità dello stato civile del suo paese, ch'è l'egregio agente De Toma, appena visolo lo riconobbe senza alcun dubbio, sebbene ricordasse appena vagamente di averlo visto bambino, Angelo Buffa versò una decente onda di scetticismo sull'entusiasmo stesso, e disse: «Temo che sbaglino, ma dal momento che sono tutti d'accordo nel riconoscerti, ho speranza di aver trovato veramente i miei genitori».

Resistere ad una tal unanimità di riconoscimento non era più possibile, ed Angelo Buffa vi si accomodò con decorosa moderazione. Bisceglie? sì, gli pareva che dal fondo delle memorie infantili quel nome salisse alla sua mente. E venne una calma completa anche dinanzi alla inobliabile festante accoglienza all'arrivo del treno recante il nuovo figliuol prodigo *malgré lui*. Un ragazzo avvezzo alla vita ginnastica di locchi ne ha viste tanti che Bisceglie più, Bisceglie meno, poco può importare alla sua anima. E se per freddo si mantenne anche dinanzi all'abbraccio del padre e dei fratelli putativi, al grido della madre che nel tripudio della sua vinta aspra di avere un'indole infallibile di materna. Il poco dolcemente l'orecchio a quanti volevano testimoniargli della esistenza della cicatrice, la stessa presso volata dalla Provvidenza perchè il decrittio affonato di Sandra potesse essere realizzato alla perfezione. Solo

Le proposte del Collegio dei costruttori

in ordine ai provvedimenti finanziari

Il Collegio dei costruttori edilizi ci trasmette un lungo comunicato riflettente i provvedimenti finanziari. Per esigenze di spazio siamo costretti a togliere dal documento la parte introduttiva, nella quale sono, del resto, ripetuti gli appunti cenati da noi e da altri fatti al progetto della Giunta.

Nelle premesse i costruttori ripetono che, consci dei bisogni della finanza comunale, «sono disposti ad assoggettarsi al maggior gravame che il vigente loro imporre, ma vorrebbero che fosse loro richiesto in misura adeguata ai bisogni dichiarati del bilancio, ed in modo più equo e più semplice.

«Essi quindi propongono all'Amministrazione municipale di voler duplicare il dazio d'introduzione in città su tutti i materiali da costruzione ed imporre un dazio a volume ai fabbricati da erigersi fuori cinta, dazio però che non dovrebbe essere superiore a L. 0,35 al metro cubo, mantenendo invariati i dazi protettori attuali.

«Dalle risultanze degli introiti degli ultimi anni del dazio sui materiali tutti da costruzione si rileva che il gettito daziario fu: per l'anno 1906 di L. 431,000; pel 1907 di L. 411,000; pel 1908 di L. 418,000; pel 1909 di L. 440,000.

«Orbene, se si duplicasse le tariffe tutte relative a detti materiali, il maggior dazio che verrebbe preteso per le costruzioni entro cinta sarebbe indubbiamente superiore alle L. 420,000, non volendo riferirci alle annate migliori, che a ragione od a torto, si sono che più non debbano ripetersi per l'avvenire. In quanto alle costruzioni fuori cinta, benchè negli anni decorsi se ne siano eseguite indubbiamente in quantità maggiore, si ritiene che il complesso loro raggiunga i bassi cubi 600,000, che, valutati a L. 0,35 al metro cubo, danno un ammontare complessivo di L. 210,000, e quindi l'ammontare totale del dazio risulterebbe di L. 630,000.

«Le spese di amministrazione e di uffici tecnici, relativi per la riscossione di detto dazio ritorrebbero di molto diminuite, non portando oltre alcuna l'esazione del maggior dazio per le costruzioni entro cinta, epperciò si può con sicurezza asserire che l'aumento che il provvedimento sovra palesato porterebbe all'erario comunale sarebbe superiore alle L. 600,000, superiore quindi alla somma che l'Amministrazione municipale asserisce di voler ottenere dal maggior dazio sui materiali da costruzione

ULTIME NOTIZIE

Gli Irlandesi arbitri della politica del Regno Unito

Un'intervista con l'ammiraglio Beresford

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

E' inutile nascondersi più a lungo che fra le due onde che si avanzavano l'una contro l'altra, quella conservatrice-protezionista ha completamente superato e rotto la forza dell'onda liberale, libero-scambista e socialista.

La situazione, verso le nove di questa sera, era la seguente: di 670 deputati, di cui si compone la Camera dei Comuni, 495 sono stati eletti.

Questi 495 deputati si ripartiscono nel modo seguente: ministeriali 288, opposizione 217. La maggioranza ministeriale è perciò di 71.

I conservatori guadagnano in tutto 90 seggi e ne perdono 13: vale a dire, che hanno guadagnato 80 seggi.

Il partito governativo non avrà, nel prossimo Parlamento, la maggioranza ecclesiastica di 33i voti, che possedeva nella precedente Camera dei Comuni; ma avrà ancora una maggioranza, che gli ottimisti valutano da 120 a 140 voti. Ma siccome in questo numero figureranno gli irlandesi per 80 voti, così questi saranno incontestabilmente i padroni della situazione. Se essi si rivolgessero contro il Governo, spostercbbero di 160 voti la maggioranza.

Scanlitte e vittorie notevoli

Destano pertanto impressione e commozione alcuni risultati particolari, veramente sintomatici, di questa sesta giornata elettorale.

Il sottosegretario di Stato, Acland, è stato battuto a Richmond (Yorkshire), dal competitore Orde Paulett, unionista, che fu eletto con una maggioranza di 1963 voti.

A Clitheroe (Lancashire) è stato rieletto il candidato socialista, con una maggioranza di 7146 voti, contro Smith, operaio unionista.

A Brigg (Lincolnshire) i liberali hanno ripreso un seggio agli unionisti, che lo avevano acquistato nel 1907 in una elezione suppletoria.

L'ex-ministro unionista Akersdorales è stato rieletto a Kent con forte maggioranza; Chaplin, un'altra personalità del protezionismo, è stato pure rieletto alla Camera con 5515 voti di maggioranza.

Ma uno dei più forti mutamenti di scena si è avuto nelle elezioni di Eastbourne e di Essex, dove una considerevole maggioranza unionista si è sostituita ad una non già meno vistosa preponderanza liberale.

Elezioni a sorpresa

Ora, se si considerano queste elezioni nel loro insieme, fino a stasera sabato, non si può essere stupiti della direzione presa dalla volontà popolare manifestatasi alle urne in direzione affatto differente da quella che i più vecchi e pratici uomini politici ritenevano probabile.

Coloro che non avevano tenuto di affermare che i liberali non avrebbero perduto quasi nessun seggio, sono stupiti considerando i risultati delle elezioni nel paese di Galles; mentre i conservatori che non speravano di poter in pochi giorni di scrutinio portar via la maggioranza liberale ci rallegrano assai perchè le sorti del centro e del sud dell'Inghilterra hanno respinto la causa del libero scambio e sono cadute nelle braccia dei conservatori. Del resto, liberali e unionisti sono d'accordo nel ritenersi dei veri stupefatti dei risultati ottenuti: gli unionisti si congratulano di un grosso successo nelle città ed una mediocre nelle campagne, dove i liberali si fecero avanti una volta per sempre in virtù del loro progetto sulle pensioni per la vecchiaia. Invece, le città si sono mostrate relativamente favorevoli ai liberali e le campagne ai conservatori.

Chi potrà governare?

Per altro, la situazione non è evidentemente tale da garantire lunga vita a un Parlamento, e le intelligenze abituate a considerare le cose esenti, pensano a cumuli e a compromessi inverosimili. Considerando che il bilancio di Lloyd George colpisce l'Irlanda con 50 milioni di nuove imposte, si arriva ad affermare che una parte degli irlandesi si asterrà dal votare e che così i liberali e i conservatori si troveranno a possedere lo stesso numero di voti. In tali condizioni, né Asquith, né Balfour consentirebbero a prendere il timone dello Stato.

Il Re sarebbe costretto, costituzionalmente, a nominare come capo del Gabinetto una persona di sua scelta. Queste voci ed altre ancora, non sono in realtà che la manifestazione del nervosismo che la tensione della situazione fa nascere negli animi più seri. Ricordiamo, infatti, che non più tardi di ieri, il signor Redmond si impegnava a sostenere il Governo liberale, da cui l'Irlanda può attendere molto, purchè esso sappia trattarla con i dovuti riguardi. Inoltre Asquith si è impegnato a far subito passare il bilancio. Anche ammettendo un margine di una ventina di perdite liberali sui 170 seggi ancora da disputarsi, rimarrà ai liberali uno piccola maggioranza che con l'alleanza degli irlandesi, basterà a far votare i crediti e a presentarli nuovamente alla Camera dei lords che, dato l'impegno solenne assunto, dovrà accettarli.

Non vi è dubbio — dunque— che in queste condizioni Asquith siederà a Westminster il 13 febbraio come capo del Gabinetto. Ma dopo che sia entrato in vigore il bilancio? Oh, allora la situazione si complicherà! Gli uomini meglio al corrente scuotono la testa e rispondono: « Dopo il voto del bilancio noi non ci vediamo più chiaro ».

Evidentemente è certo che la debolissima maggioranza di coalizione di cui disporrà Asquith non sarà sufficiente a condurre a fondo la campagna contro il veto dei lords, a meno che esso non trascini questa questione per parecchi mesi, pur facendo nel frattempo votare varie leggi di riforme sociali già presentate da Wullston Cecil. Ciò che è press'a poco certo, è che il Re non consentirà a intervenire nel senso liberale con la creazione di una fornata di nuovi lords, finchè il verdetto della nazione non sia stato più esplicito a favore di una modificazione della costituzione.

Perchè Portsmouth ha eletto un ammiraglio conservatore

Tra le elezioni più importanti di questi ultimi giorni è particolarmente degna di nota quella di Portsmouth, nella quale fu eletto l'ammiraglio sir Carlo Beresford. Questa volta non si trattava della questione della revisione fiscale, che ha dato ai conservatori l'occasione di affermare solennemente i loro principii: gli elettori del gran porto militare della Manica si sono sopratutto preoccupati dell'aumento della marina inglese. A vero dire, quando si parla della flotta gli inglesi diventano attenti e gli unionisti hanno saputo toccare il punto sensibile, insistendo sulla negligenza e sulle colpe del Gabinetto Asquith e dell'Ammiraglialo.

A mano a mano che le confessioni del Governo sono venute a confermare gli attacchi degli oratori dell'opposizione, una reazione vigorosa si è designata su tutte le coste del Regno Unito.

Si sono recati a Portsmouth per studiare sul luogo il movimento popolare, ed hanno intervistato il vincitore: sir Carlo Beresford.

— Avrei potuto — egli disse — scegliere una circoscrizione tranquilla, sia a Londra, sia in provincia; l'occasione non mi mancava. Invece sono venuto qui dove i radicali disponevano di duemila voti di maggioranza, ed in questo paese di marinai ho portato la marina come si conveniva. Ho mostrato la situazione in tutta la sua crudità, e tutti mi hanno compreso e tutti mi hanno seguito, poichè il nostro successo è la disfatta completa dei nostri avversari.

"Un attacco tedesco sarebbe schiacciante,,

— Giudicate voi, dunque, ammiraglio, i tempi così critici?

— Volete sapere la mia opinione? L'ho espressa cento volte in pubblico, e non temo di ripetermi. Noi siamo nelle condizioni, dal punto di vista marittimo, in cui era la Francia dal punto di vista militare nel 1870. Le nostre forze, a primo colpo d'occhio, sembrano assai superiori. In realtà sono insufficienti. Ecco perchè io chiedo l'esecuzione immediata di un programma intensivo e il voto di un prestito di 60 milioni di sterline, perchè l'Inghilterra possa essere pronta a qualsiasi eventualità. Il Governo liberale ha perduto tre anni, ipnotizzato dalle false promesse del pacifismo tedesco. Quali risultati abbiamo avuto? Da Portsmouth al nord della Scozia noi non abbiamo nessuna base solida: le nostre coste sono sguarnite, mentre i nostri rivali accrescono i loro armamenti, scavano porti, approvvigionano i loro scali. Un attacco tedesco, se dovesse prodursi, sarebbe vertiginoso, schiacciante, non bisognerebbe contare i giorni, ma le ore. A mio parere, le nostre navi di primissima linea non sono abbastanza superiori alle unità inferiori. La nostra superiorità deve essere assicurata non tanto dal numero, quanto dalla qualità diversa degli effettivi. Noi manchiamo di navi medie e di piccole unità. E' necessario che il nostro servizio di guardacoste sia al più presto ricostituito. Se vogliamo mantenere il nostro prestigio navale, noi avremo non poco da fare.

— Vi siete pure dichiarato, signor ammiraglio, in favore della coscrizione.

— Giustissimo. Noi abbiamo già attuati progressi nella riorganizzazione dell'esercito territoriale. Più tardi, l'istituzione della coscrizione il completerà. A questo proposito, io sono del parere di lord Roberts. A ogni modo, è necessario fare il più presto possibile e ripetere agli errori della nostra politica inabilissima. Le popolazioni del litorale hanno talmente la coscienza del pericolo, che quasi tutti i nuovi bacini elettorali delle riforma navale. Ve lo ripeto, la questione navale per l'Inghilterra è vitale!

(*Matin*).

I giornali tedeschi considerano i liberali inglesi come sconfitti

Berlino, 22, ore 2,10

I giornali tedeschi sembrano ogni, anche dopo i risultati attuali delle elezioni inglesi, considerare lo scacco dei liberali come definitivo.

Il *Local Anzeiger* scrive: « Le misure prese contro la Camera Alta, l'*Home-Rule*, per l'Irlanda, e le altre questioni avrebbero assolutamente richiesto una maggioranza più forte di quella che ora si può sperare ».

Il *Berliner Tageblatt*, radicale avanzato, scrive: « Anche principali organi dei liberali inglesi riconoscono che la situazione è ora divenuta assai grave per il partito, e che la sua forza di azione nel prossimo Parlamento è assai compromessa ».

La *Gazzetta di Voss*, liberale, scrive: « In presenza della diminuzione considerevole della maggioranza liberale è poco probabile che la Camera approvi il movimento contro i Lords, allo scopo di abolire il loro diritto di veto in materia finanziaria. La nuova Camera dei Comuni non avrà certo la breve durata, alcuni pretendono perfino che il Parlamento sarà nuovamente sciolto prima della fine dell'anno ».

La stessa cosa leggiamo nella *Tageliche Rundschau*, nazionalista. Essa abbandona ora i liberali e fa un voltafaccia, considerando i risultati dal punto di vista tedesco. Detto giornale dichiara, insomma, che le questioni essenziali non sono risolte al Parlamento nuovo. Inoltre se i conservatori tessero entrati nell'urna, non si sarebbe potuto aspettarsi una diminuzione di armamenti ostili contro la Germania. Quanto alla politica protezionista, gli inglesi potrebbero vedere pure che la Germania può benissimo accomodarsi con l'Inghilterra. I conservatori possono essere soddisfatti del risultato attuale delle elezioni, che permetterà loro di aspettare per prendere il potere.

(*Matin*).

La politica estera del Giappone

Tokio, 22, ore 21.

La Dieta si è riunita. Katsura — nel suo discorso sulla politica estera — ha annunciato che le relazioni colla Potenza hanno da restare sempre le medesime. L'alleanza colla Gran Bretagna è consolidata. Tutte le questioni colla Cina sono risolte. Il Governo rispetta sempre il principio della porta aperta in Manciuria e adotta sempre verso alla politica locale più cauta. Una nuova legge sulle tariffe sarà introdotta con riduzione dei dazi sui cereali.

L'ufficiale turco Sulik si giustifica

Parigi, 22 ore 23.

I giornali hanno da Cattaro che l'ufficiale turco Sulik Ben Mohamad, il direttore che comandò il fuoco in occasione dell'incidente di Tripolitania, ha dichiarato che egli comandò il fuoco sui battelli pescherecci perchè questi tirarono colpi di proiettili diretti. Sulik è stato in Erzegovina, ed è partito per Tripoli. Egli si propone di arruolarsi nell'esercito marocchino.

L'Umbria per l'Esposizione del 1911 di Roma

Perugia, 22, ore 22.

Oggi convennero a adunarsi sindaci della provincia e parecchie altre rappresentanze per trattare dell'Esposizione di Roma del 1911. Vi furono due sole assenze, quella di Foligno, per la ragione che quella Camera di commercio ed agricoltura si è ritirata dal Comitato per l'Esposizione di Roma, dopo avere fatto parte della Commissione ordinatrice. Dopo una discussione cordiale, nella quale presero parte quasi tutti i presenti, fu deliberato di non costituire un Comitato speciale per l'Umbria, ma di lasciare libertà di scegliere, per il padiglione da erigersi, tra i due progetti dei commendatori Vescovini Calderini e prof. Visconti.

Un grave incendio alla Società agricola di Savona. Quaranta animali morti

Savona, 22, ore 23.

Nelle prime ore di stamane uno spaventevole incendio scoppiava improvvisamente nelle scuderie della Società agricola di approvvigionamento, e già avevano assunto proporzioni grandi le fiamme, allorchè giunsero sul luogo i pompieri, che, dopo lunghi sforzi, riuscirono a salvare quaranta animali, fra buoi, mucche, asini, pecore e cavalli, che trovavansi nelle scuderie adiacenti alla località incendiata. Le scuderie sono della Società medesima, le povere bestie rimasero così completamente carbonizzate. Fortunatamente il vento spirava dalla parte del mare anzichè da terraferma, poichè altrimenti tutte le case vicine sarebbero state preda alle fiamme.

Non si hanno a registrare disgrazie alle persone. I danni, a quanto sembra, raggiungono la cifra di duecentomila lire. In quanto alle cause determinanti il tremendo disastro, pare e debbano attribuirsi a qualche scintilla lanciata da una locomotiva transitante sulla vicina linea ferroviaria; queste scintille, pel vento favorevole, avrebbero completato il fuoco al materiale di imballaggio di cui la Società agricola faceva uso.

La cittadinanza è vivamente impressionata ed ha parole di biasimo per l'Autorità municipale, la quale finora non è riuscita a far collocare le stalle nel Civico macello e lascia tanti senza custodia.

Allagamenti e catastrofi

Numerose vittime - Danni incalcolabili - Scene tragiche

Parigi inondata

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, ore 1.

La piena del 1910 conterà fra le più terribili che la Senna abbia mai avuto. Si sperava nel vedere il bel tempo secco degli scorsi giorni, che i fiumi sarebbero ritornati nei loro letti. Troppo tardi! L'acqua sale e salirà ancora; i fiumi ingrosseranno ancora dell'acqua di cui le terre sono sature. Al ponte Royal la linea normale di acqua è di 2,48; ora è salita a 6,78. Avanti ieri si era preveduto che l'acqua sarebbe giunta a 6,60. Le previsioni sono superate, e si annuncia ancora altre piene.

L'acqua sale

I grossi affluenti della Senna, l'Yonne, la Marna, l'Aube crescono ancora: si annunciava questo pomeriggio un nuovo aumento di un metro e quindici. Questa mattina lo spettacolo era disastroso: nulla più esiste delle rive del fiume; non si vede che una grande corrente fangosa incassata tra i parapetti che sembrano insignificanti accanto alle onde furiose. Si teme che anche i parapetti possano essere sommersi. L'aspetto dei ponti è pure strano: i piloni di pietra non si vedono più; il ponte Alessandro III, non sembra più che una passerella provvisoria gettata su un corso d'acqua inatteso.

Tutto ciò sarebbe tuttavia pittoresco, se non si sapesse che questa piena è causa ovunque di gravi disastri. Si vedono trascinati dalle acque spumeggianti travi, botti, rovine di ogni sorta.

Nei sobborghi ed in provincia le disgrazie continuano l'una dietro l'altra. Le parole « sventura nazionale », non sono troppo forti.

E' un vero disastro. Il Governo ha presentato una domanda di soccorsi immediati di due milioni per i danneggiati. Si sconsiglia che il rimorchiatore *Asquith II*, è incagliato sotto il ponte di Saint-Cloud. Si è inviato un altro rimorchiatore per disincagliarlo. Si teme tuttavia che sarà assai difficile riuscirvi.

Una strada sommersa ad Auteuil

La piena della Senna, non avendo cessato di aumentare da ieri, le acque, come era da temersi, cominciano ad invadere le strade. S'annunciava questa mattina che ad Auteuil una strada, la strada Felicienne Davill, fosse completamente sommersa. Ci siamo subito recati sul luogo segnalato, ed abbiamo potuto constatare che la voce era disgraziatamente vera.

Per assicurare il trasporto degli abitanti di questa strada, la Prefettura di polizia ha dato ordine di mettere una barca a loro disposizione. L'aspetto di questa via è strano e pietoso. E' una corrente d'acqua alta oltre un metro. Potete ben pensare in quali condizioni si trovino le cantine ed il sottosuolo. Gli abitanti del quartiere non sanno che fare.

Un nuovo incidente si è prodotto sul Boulevard Saint-Germain.

Alle 8 un pezzo di strada del Boulevard è franato presso la via dell'Università dove altre frane si sono prodotte ieri. Fortunatamente non vi sono vittime umane. La circolazione è sospesa per un lungo tratto del Boulevard. Nelle gallerie ferroviarie del Metropolitano Nord-Sud, invase ieri dall'acqua, vi sono ancora in questo momento 60 mila metri cubi di acqua.

Il crollo d'un edificio
Cinque morti e cinque feriti

Si dà non cifra approssimativa dei danni: è così elevata, che quasi non si osa pubblicarla. Però, siccome che questi danni appartengono parecchie diecine di milioni, si è quanto si dice ancora al disotto della verità.

A Charlerai un enorme edificio in cemento armato, lungo la linea ferroviaria, è crollato, questa mattina, verso le 9, al momento del passaggio di un treno. Numerosi operai si trovano sotto le macerie. Parecchi feriti sono stati già trasportati all'ospedale. Si lavora attivamente allo sgombro. La difficoltà doveva essere subito al servizio di sgombro delle ferrovie dello Stato. Una grande folla si trova sul luogo: truppe e gendarmi concorrono al salvataggio.

Si contano cinque feriti, di cui uno mortalmente; e cinque morti, nelle rovine dell'edificio. Due cadaveri sono già stati estratti. Il secondo cadavere è stato tolto dalle macerie a mezzogiorno circa. Era lo stesso mentre gli altri due cadaveri rimangono ancora sotto le macerie. La folla continua ad accorrere.

Gli ufficiali del Corpo delle miniere procedono alla ricerca delle cause dell'accidente. Tutto ciò che si sa è, che l'edificio è crollato dall'alto, i piani sono crollati a volta a volta, gli uni sugli altri, finchè tutto l'edificio non si schiacciò al suolo, come un immenso castello di carta.

Una ragazza trascinata dalle onde

La Senna ha continuato nel pomeriggio a trascinare nelle sue onde fangose una quantità enorme di legname e di rovine di ogni sorta, e ad infiltrarsi a traverso i rivi, traversa i fossi, traversa le strade, ora vecchie dighe esterne. Dal ponte Nazionale al ponte di Tolbiac, tutte le rive sono sommerse. Le strade si sono estese tumultuose nei fossati delle fortificazioni, e sotto la impervia pressione di più di otto metri di acqua, i bastioni cedettero in una fantastica rovina.

Una ragazza, la signorina Olimpia Courdy, che passava in quel momento sul *quai* di Ivry, venne trascinata dalle onde. E' occorso l'intervento di parecchi passanti per trarla dalla sua pericolosa situazione. La circolazione è stata proibita in quai passanti e tutte le porte del dazio del 12.o al 13.o circondario sono state chiuse. Le frane del *quai* hanno provocato pure la rottura di parecchie condutture del gas.

I servizi tecnici temono vivamente che la canalizzazione generale possa cedere tra poco, nel quale caso il 13.o circondario si troverebbe senza luce.

Nelle vicinanze della Senna, i depositi di mercanzie di Berey sono completamente sommersi. Sulla riva sinistra non si può entrare nelle case che per mezzo di scale e di ponti provvisori, eretti da una finestra all'altra, ma se la piena continua, ogni comunicazione con la terraferma sarà immediatamente tagliata. Sui *quai*, l'acqua sale lentamente sugli enormi pilastri di legno in costruzione, e si teme che la corrente possa disgregarli e trascinarli, ciò che provocherebbe al loro proprietario una perdita di parecchie centinaia di migliaia di lire.

Gli orsi sono contenti

Sul *quai* della stazione la Compagnia di Orleans tenta disperatamente di pompare l'acqua che continua ad invadere il sottosuolo dei suoi depositi e delle sue officine, ma dinanzi alla persistenza della piena ogni sforzo rimane vano. Il giardino delle piante ha pure dovuto soffrire per l'inclemenza dell'acqua. Ieri mattina i guardiani hanno trovato gli orsi mezzi annegati nei loro fossi. Gli orsi bianchi erano però contentissimi, ma l'orso dei Pirenei e quello delle Palme apparivano tanto desolati che l'Amministrazione dovette provvedere a trasportarli in luogo più asciutto.

I rettili sono stati privati del calore delle foreste tropicali che loro viene concesso, giacchè l'acqua, avendo invaso il sottosuolo, ha spento i caloriferi.

La passerella dell'isola di San Luigi, è in grave pericolo: tutti i parigini conoscono questa passerella rustica, composta unicamente di travi unite l'una all'altro, residuo pittoresco della vecchia Parigi. Ora la corrente ha lanciato contro di essa una quantità enorme di legname di ogni sorta e di ogni grandezza: la passerella sta per cedere. Un servizio di ordine è stato organizzato in quella località.

Un attacco alla torre Eiffel

Al Palazzo di giustizia vi sono più di due metri di acqua nei sottosuoli e nessun calorifero può più perfezionare. Si teme che l'acqua possa raggiungere le celle del deposito carcerario. Sul *quai* dell'orologio un abbaiamento lugubre di un cane richiama l'attenzione dei passanti; si spiega che una povera bestia si trova da parecchi giorni bloccata in un pontone dei battelli parigini, ma i caritatevoli vicini vegliano su di lui e gli lanciano qualche nutrimento.

In piazza della Concordia le infiltrazioni continuano a minacciare i lavori della ferrovia Metropolitana. Le acque furono sul punto di determinare un disastro come quello del Boulevard Saint-Germain, ma fu prevenuto fortunatamente dagli ingegneri incaricati dalla costruzione della linea. L'acqua, minacciando di invadere i loro cantieri, essi non esitarono a costruire sotto la volta una enorme diga composta di parecchie migliaia di sacchi di cemento. Alla manutenzione militare vi è un metro di acqua nelle cantine, ed i pompieri lavorano invano a cacciarla. Sotto la Torre Eiffel le infiltrazioni hanno raggiunto le fondamenta, ma gli ingegneri dichiarano che la stabilità della torre non ne soffrirà.

A Grenelle tutte le ripe del fiume sono pure sommerse. Il sottosuolo dell'ospedale Boucicault è inondato. A Auteuil tutte le case vicine al fiume sono invase, e la maggior parte degli abitanti sono stati costretti a lasciare le loro abitazioni.

Il quartiere basso di Troyes è inondato. Nelle strade vi è mezzo metro di acqua. I pompieri e la truppa si adoperano per il salvataggio delle persone bloccate dalle acque. Avvengono scene strazianti. Due fanciulli si sono annegati a Foucheres.

Nelle provincie francesi

Da tutte le parti della Francia continuano a giungere notizie di piene e di inondazioni. La Marna a Chalons è straordinariamente aumentata nella notte dei vapori ai canali. Parecchi quartieri di Chalons sono invasi dalle acque. Molte case dovettero essere evacuate: alcune sono immerse fino al primo piano, e molte vie sono sott'acqua. Si afferma che nelle campagne molti ponti sono stati distrutti. Ad Epernay a Meaux fu ordinato i quartieri bassi delle case ed ha cacciato gli abitanti verso i quartieri superiori. Il resto di Cantiere minaccia di crollare. Quaranta carabinieri d'acqua recarono le strade di Epernay e di Aix ed inondano tutti i villaggi circostanti. Ad Aix, specialmente, il livello delle acque si è alzato fino al soffitto del piano terreno. Una parte del reggimento dei dragoni è accorsa ad Epernay per organizzare soccorsi. I soldati hanno potuto salvare parecchie famiglie.

Nelle Champagne ha crudelmente danneggiato parecchie località. A Saint-Menehould le strade sono sommerse da uno strato d'acqua di 80 centimetri. Le dighe della Marna sono rotte fra Arrigny e Larzicourt, dove parecchie case sono crollate. A ore diciannove dalle Marna il villaggio di Blacy cessò le sue abitazioni in mezzo ad un lago.

Delle correnti, che solo la settimana passata erano semplici rigagnoli d'acqua, si estiano all'asciutto delle fanghiglie, isolando completamente dopo il [illegible] non aveva più veduto un simile disastro.

[illegible] sono comprese tra Morel e Thorigny. Il Loing, esso pure gonfio di acque, trascina relitti di ogni sorta. L'officina elettrica di Montargis può più fornire la luce

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104.

3 0/0 per fine corr. 104 02 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) corso medio d'ufficio 104 25.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) corso medio d'ufficio 104 20.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) corso medio d'ufficio 104 20.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 75.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 75.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 47 1/2, lettera 100 57 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 75.
Londra 3 1/2: denaro 25 31, lettera 25 33.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1402 50, 1402, 1401 50, 1401.
» Commerciale 906, 905 75, 905 50, 905.
» Meridionali 696.
» Mediterranee 413 50, 414, 414 50.
» Gas Italiana 374.
» Cotonificio Vicentino 154, 153 50.
» Fiat 145 50.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. s. Paolo 3 75 0/0 p. c. 507.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 501 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 503.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 363 50, 364.
» Ferrovie Meridionali 368.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 305.
» Ferrovie Sarde C. 372 50.
» Ferrovie Stato 4 0/0 oro 508.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 500.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 504 50.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 315.

Sempre ben tenute le Commerciali. Banca Italia per contro alquanto pesanti. Cenni in lieve reazione, ma quasi nulli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

22 gennaio 1910.

L'attenzione del mercato è tutta rivolta alla Banca Commerciale che continua lentamente a progredire con affari molto attivati. La Banca Italiana alquanto incerta, chiude però lentamente migliore. Ferroviari in piccolo riavvio.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1401, 1400 1/2, 1402, 1403.
» Banca Commerciale 906, 908 1/2, 907.
» Credito Italiano 393.
» Meridionali 697, 697 1/2.
» Mediterranee 414 1/2, 415, 415 1/2.
» Cenisio 150.
» Fiat 145 1/2.

Prezzi nominali 22 gennaio

Obbligazioni ferroviarie.

Merid., Adr. e Sic. — —
sPerr. Romane 3 0/0 375 —
sElirade prezzo del Tirreno 4 0/0 510 —
sPerr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
sPerr. Nuove 3 0/0 322 —
» » Oro 3 0/0 301 —
» » 4 0/0 405 —

Titoli emessi dallo Stato.

Obbl. Ferrovie 3 0/0 — —
» Beni Eccles. 3 0/0 — —
» » 4 0/0 — —

Prestito unific. Città di Napoli 4 0/0 201 75
Cert. Ferr. Sard. 4 0/0 netto 508

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. It. 906, — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana 115 —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria 102 —
Banca di Torino 1. — —
Società Bancaria Italiana 140 —
Tramways

Emerito Perr. Torino 656 —
» » Second. Perrarese 295 —
» » Rimini — —
» » Mantova-Modena 200 —
» » Lecco 500 —
» » Finanziaria (15 ott.) 424 —
» » » (1.o genn.) 410 —
» Navig. Italo-Britan. — —
» Fiorio e Rubattino 395 —
» Torino-Tramvie — —
» Perr. commerciale 200 —
» Au. Tramway Vercelli 400 —
» Rom. Tra. Roma — —

Elettricità, luce ed industrie diverse.

Società Elettr. Alta Italia — —
» Conerbo, Mont-Cenisio 315 —
» Ansaldo, Armam. Navali — —
» Elettrochimica Romana — —
» Fabbr. It. di Automobili — —
» Ital. Westinghouse — —
» Elettrica Interessi — —
» Elettrica Alta Italia — —
» Elettrica Edison — —
» Elettrica Sarda — —
» Elettrica Valdarno — —
» Elettrica Valdichiana — —
» Elettrica Volturno — —
» Elettrica Conti — —
» Elettrica Ligure — —
» Elettrica Meridionale — —
» Elettrica Romana — —
» Elettrica Sicula — —
» Elettrica Umbra — —
» Elettrica Valdarno — —
» Elettrica Valdichiana — —
» Elettrica Volturno — —
» Elettrica Conti — —
» Elettrica Ligure — —
» Elettrica Meridionale — —
» Elettrica Romana — —
» Elettrica Sicula — —
» Elettrica Umbra — —

Società acqua potabile di Torino 320 —
» » Alti Forni, Fonderie e Acciaierie (nuove) 180
» Meridionali Genova — —
» Bonifiche Ferrar. 325 —
» Raccolta Fabb. Prod. — —
» Vercelli a C. elettr. 103 —

Industrie varie

Soc. Bastiera Italiana 000 —
» Cart. Meridionali 000 —
» Manif. Lane Borgos. 405 —
» Cant. Canale 344 —
» di Stabilimenti e Imprese (nuove) — —
» Ant. Poli, e Cattol. 83 —

Obbligazioni

Consorzio d'irriga. Agro Vercellese 495 —
Ferrovie Meridion. 368 —
» Secondarie Sarde 5 0/0 — —
» Sarde, serie A 342 —
» » B 345 —
Cartelle fondiarie della Società 4 0/0 oro 510 —
Società Ver. Tramw. — —
» Perr. commerciale — —
Obbligazioni 4 0/0 — —
» » 3 1/2 0/0 — —

Società Veneta per Imprese e Costruzioni pubbliche — —
Società Ligure Lombarda per la Distillazione delle Vinacce — —
Società Anonima Fabbriche Riunite Concimi Chimici — —
Società Anonima Fabbriche Riunite Concimi Chimici, 2.a serie — —
Società Anonima Fabbriche Riunite Concimi Chimici, 3.a serie — —
Società Anonima Fabbriche Riunite Concimi Chimici, 4.a serie — —
Società Anonima Fabbriche Riunite Concimi Chimici, 5.a serie — —
Società Anonima Fabbriche Riunite Concimi Chimici,

Appendice della Stampa 119

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Maurizio Fargeas e Paolo Levigier non si conoscevano e non si erano mai veduti prima del duello. Hanno conosciuto esclusivamente il loro nome reciprocamente la sera di visita la sera in cui si sono incontrati davanti la bottega di Sala Italia. Ora, in quel momento fra Paolo e Maurizio non doveva esservi alcuna relazione particolare sopravvenuta — cosa del resto inverosimile — che quella donna fosse cara tra la testa dell'ufficiale. La vista soltanto del nome di Fargeas sulla carta dell'avversario bevuto de Italo rotondo da un simile duello. Questo d'altronde lo stabilite dopo le scambio delle carte di visita. Prova che il nome di Fargeas era affatto sconosciuto a Paolo Levigier. È vero che Paolo da tre all'epoca dell'arresto di Luisa, fatto che egli andò a cercare l'indirizzo di Maurizio al palazzo delle Margherite, ma è vero altresì che se il nome Fargeas fosse stato pronunciato da Paolo prima del duello, l'ufficiale avrebbe richiamato di battersi col figlio di lei. Ah Mora, che sia stato il duello il motivo della loro ira?

L'accompagnatore di Guebriand lavorava la testa pinale, e pensava:

— Se la relazione data dall'epoca del duello, vuol dire che Levigier nello stesso giorno la prevale senza dubbio a Maurizio e a Paolo che non potevano battersi per causa della signora Fargeas. Ma perché? Che ha potuto fare dunque Levigier? E come si spiega che lo trovi la signora Fargeas in casa di Paolo? Io non comprendo...

Ed ebbe un bel osservarsi, ma non poteva raccapezzarsi.

E tornava sempre alla sua idea fissa:

— È impossibile che la signora Fargeas sia la bella dell'ufficiale; essa non è più giovane... perché Paolo deve avere i suoi cinquanta e venticinque anni come Maurizio... questa supposizione è inammissibile.... Allora, cosa credere?

Un giorno, tornando a casa in via Poissonnière vide venirsi incontro Maurizio e Paolo seri e tristi, camminando l'uno dopo l'altro.

Egli si fece da banda per lasciarli passare. I giovanetti lo salutarono, gli strinsero la mano e scivolarono le scale.

Dopo il duello essi si erano visti molte volte e la rivalità che poco mancò non fosse loro fatale, non era riuscita a staccarli dopo che Levigier ebbe loro svelato il segreto che li faceva fratelli.

Invece provarono un affetto nato improvvisamente, una mutua simpatia, un dolore comune a tutti e due.

E tre o quattro volte, spinti l'uno verso l'altro da questo istinto e dalla fraterna amicizia, si erano incontrati e avevano passato insieme parecchie ore.

Ed anche Levigier, intenerito da questa avventura che colpiva due esseri nel principio della loro esistenza, vedeva con piacere quella relazione e in fondo al cuore si sentiva attratto verso Maurizio che pure era il frutto dell'adulterio di sua moglie, ma che legalmente era suo figlio.

E non si creda alle inverosimiglianze quando diciamo che Levigier era attratto verso Maurizio.

Il figlio di Fargeas non era forse da compiangere?

L'affetto di Levigier veniva dalla pietà, da una pietà profonda.

A forza di vivere solo, di sacrificare tutto a Paolo, era giunto ad una filosofia un po' egoista che gli faceva trovare indifferente tutto ciò che non riguardava Paolo. Ora, la situazione di Paolo e quella di Maurizio, entrambe disgraziate per colpa della madre, doveva avvicinare i giovanetti nel suo cuore. Egli non soffriva più del fatto di Luisa — ne aveva portato il lutto per tanto tempo! — ma comprendeva che quei due giovani dovevano soffrire, ed ecco perché il circondava della stessa compassione.

Sentimento delicato germogliante nel cuore del buon uomo, così come un fiore prezioso sopra una terra privilegiata.

Il giorno in cui Guebriand incontrò Maurizio e Paolo, questi non indossava l'uniforme, cosa molto rara.

Ora, Guebriand lo aveva visto sempre in tunica, képi e calzoni rossi, in modo che non fu colpito come Levigier, come Luisa dalla rassomiglianza che esisteva fra i due figli di Elena.

Quando si trovò faccia a faccia con essi, allora soltanto notò che avevano gli stessi tratti della fisionomia.

Si sarebbero detti due fratelli, e fu precisamente questa la riflessione che venne spontanea a Guebriand.

— Si direbbe che sono fratelli!

E, vivamente impressionato da questa rassomiglianza, si rivolse verso la sgualdrina.

E ne fece un'altra:

— Ecco là due uomini che per un momento nella loro vita si sono odiati al punto che uno dal due giurava di uccidere l'altro, erano nemici e rivali, che in generale vale la stessa cosa. E per una parola di Levigier questi due giovani, che alla vigilia si volevano sparare, diventano amici come due dita della stessa mano! Oh! ma ecco un segreto di duello molto raro in verità! Chissà che cosa vogliano dire tutto ciò?

E la sua immaginazione meridionale fabbrico mille romantiche invenzioni. Concluse che la signora Fargeas da una parte e Levigier dall'altra erano stati gli anelli di un'unione fra i due giovani. Quest'uomo e quella donna si conoscevano dunque?

Ma come mai la signora Fargeas e Levigier si erano conosciuti?

Quali rapporti esistevano fra loro?

Quale legame? quale segreto?

Perché evidentemente doveva esservi un legame, un segreto!

E perché Levigier non ne aveva mai parlato? Aveva dunque interesse che nessuno sospettasse niente.

E quale era questo interesse?

(Continua).

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle mani

SANGUE

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già ammonticchiato ai piedi di questo giornale le centinaia e centinaia di lettere che ci scrivono i nostri clienti, ringraziandoci per la guarigione ottenuta in pochissimi giorni mediante la cura del Sangue. Troviamo inutile ripetere alle migliaia e migliaia di persone che ci scrivono dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, eritele, croste, pustole, acne, serpigini, prurito, rossore, sarpigine lorenge, sicosi della barba, ritenute alle gambe, piaghe ed ulcerazioni varicose delle gambe, mobilità articolare, ecc.

Questa cura agisce e fece ricredere le più amare lacrime sul passato e sul presente. Il passato, che ci ricorda quante sofferenze e quante lacrime abbiamo versato per la mancanza di una cura che ci guarisse, e il presente che ci dà la certezza di aver trovato finalmente la cura che ci ridona la salute e la felicità. Per questo vogliamo che tutti sappiano che esiste una cura per guarire tutte le malattie della pelle, e che questa cura è quella del Sangue.

Se per ragioni speciali desiderate consigli particolari, rivolgetevi direttamente al Signor

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito presso le seguenti Farmacie: PIEMONTE: C. B. Bertrand & C. Torino — Farmacia Centrale di Cesare Turbiglio, piazza San Carlo, 1 — Torino — Farmacia Dott. Vercelli, via San Donato, 5 — Torino — Farmacia Dott. Sanguinetti, via Nizza, 2